

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il Mundial ha fatto riscoprire la patria?**

Che cosa ha significato per il paese l'entusiasmo «tricolore» che si è scatenato dopo la clamorosa vittoria nel Mundial della nazionale azzurra? È giusto il rapporto che si è stabilito in questi giorni tra la politica, le istituzioni e la nostra squadra di calcio?

A PAGINA 3 DUE RIFLESSIONI SU QUESTI TEMI DI FRANCO FERRAROTTI E LUIGI CANCRINI

Si voleva stravolgere la principale norma della riforma

## Pensioni: colpo di mano del governo bloccato dal PCI in Parlamento

Non è stato fatto passare un emendamento che affossava il principio dell'unificazione. Ma la maggioranza ha rinviato tutto di molti mesi - L'intervento di Napolitano

ROMA — Il PCI ha fatto saltare, ieri sera alla Camera, un'insidiosa manovra del governo e del pentapartito: far passare subito, già nelle prossime ore, un testo completamente stravolto della norma-chiave della riforma delle pensioni, salvo poi a rinviare di tutto il resto della normativa su cui la maggioranza o è divisa o punta ad ulteriori interventi controriformatori. Bloccata questa pretesa, il governo si è tuttavia assunto la responsabilità di far slittare di molti mesi l'esame dell'intera legge.

In realtà l'operazione aveva preso il via venti giorni fa quando la Camera stava per entrare nel merito delle norme della riforma. A quel punto veniva imposto un primo rinvio di 15 giorni con l'assicurazione del ministro socialista democristiano del lavoro, Di Girolamo, che alla scadenza del termine si sarebbe passati senz'altro al voto sulla base anche di proposte alternative al testo della legge

elaborata dalla commissione Lavoro. Le due settimane sono trascorse senza che governo e pentapartito riuscissero a raggiungere uno straccio di intesa. Quella che, fattocosa mente, si era raggiunta invece solo ieri mattina, al termine di un «vertice» a Palazzo Chigi presenti, con il presidente del Consiglio, i ministri finanziari, lo stesso Di Girolamo, i rappresentanti dei partiti di maggioranza. Su quale base? Un articolo 1 completamente opposto al principio dell'unificazione. Vi si prevedeva, infatti, il puro e semplice mantenimento della struttura del salario.

**Proposta unitaria FLM su salario e scala mobile**  
Proposta unitaria della FLM. Pio Galli dirà oggi, dalla tribuna dei Consigli generali della categoria, che i contratti non sono «residuali», per cui solo una volta caduta la pregiudiziale impenitente, con l'apertura delle trattative di merito, il sindacato potrà affrontare il discorso sulla struttura del salario. A PAGINA 4

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

RFT e URSS firmano un accordo per 4 miliardi di marchi

## L'Europa avrà il gasdotto Bonn straccia il veto americano La CEE protesta con Washington

La linea di credito tedesca servirà all'acquisto di tubi di grande diametro e altre attrezzature - La nota della Comunità europea avverte Reagan che sta compromettendo le relazioni tra i due continenti

Il gasdotto Siberia-Europa si fa. A dispetto delle pressioni americane un consorzio di banche tedesche ha firmato con la RFT un accordo per la concessione all'URSS di una linea di credito di quattro miliardi di marchi da utilizzare appunto per la gigantesca opera. La RFT insomma ha stracciato il veto degli Stati Uniti.

Contemporaneamente a Bruxelles la Comunità Europea ha rotto gli indugi ed ha compiuto il primo concreto passo diplomatico. Ha fatto pervenire cioè al governo americano una nota di protesta con la quale contesta la validità giuridica e l'opportunità economica delle misure decise da Washington. Quelle, per intenderci, che vietano alle stesse imprese europee che operano su licenza americana di partecipare alla realizzazione del gasdotto. La dura nota di protesta della CEE fa presente anche che lungo questa strada il governo americano rischia di compromettere le relazioni tra i due continenti. Due atti con-

creti dunque, quello tedesco e quello comunitario, che in una sola giornata spazzano via la pretesa americana di fare politica con l'arma delle sanzioni senza tenere in conto i concreti e reali interessi degli alleati. Ma torniamo alla decisione tedesca di finanziare il gasdotto. L'accordo è stato firmato ieri a Leningrado, dopo due giorni di trattative, tra un consorzio di sei banche tedesche, guidate dalla «Deutsche Bank AG», e la Banca sovietica per il Commercio estero. Esso prevede che la linea di credito, di un valore minimo di 2,8 ad un massimo di 4 miliardi di marchi, possa essere utilizzata per finanziare fino all'85% dell'importo dell'acquisto in RFT di tubi di grande diametro e altre attrezzature. Una parte dei macchinari che la RFT, come altri paesi europei tra cui l'Italia, avrebbe dovuto originariamente fornire cadono tuttavia, come si è detto, sotto l'embargo americano. Si tratta in particolare delle grandi turbi-

ne da 25 mila chilowatt necessarie per le stazioni di pompaggio del gas lungo i cinquemila chilometri del gasdotto. Ma proprio nei giorni scorsi l'Unione Sovietica aveva fatto sapere di aver deciso, e in parte iniziato, la produzione in proprio di tutte le attrezzature che non avrebbe potuto acquistare in Occidente e che quindi le decisioni di Reagan non ritardano nemmeno di un giorno i tempi di costruzione dell'impianto destinato ad entrare in funzione all'inizio del 1984. Tutti questi fattori dunque: finanziamenti tedeschi, decisioni produttive dell'Unione Sovietica, protesta ufficiale della CEE, sembrano in grado ormai di porre fine al tentativo americano di bloccare il grande accordo energetico tra Europa e URSS. Un tentativo che ha prodotto lacerazioni e serie contraddizioni tra Stati Uniti e alleati europei. Un bilancio decisamente non brillante per l'Amministrazione Reagan. NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 13

**Una pagina speciale dedicata agli armamenti**  
Dall'esplosione e dall'acculturarsi dei cosiddetti conflitti locali allo sviluppo impetuoso del commercio delle armi si intensificano i segni del negativo. Il mondo insomma sta diventando sempre più armato e sempre meno sicuro. A questi temi dedicati una pagina speciale curata per noi dal Centro studi di politica internazionale (CESPI). A PAG. 12

Chi non rispetta le «regole»?

## Il Mundial di Ronchey e di Spadolini

Cosa c'entra il Mundial con il deficit pubblico e la scala mobile? Mente, apparentemente. Eppure c'entra. Dice Alberto Ronchey sulla «Repubblica» di ieri: perché l'Italia così inefficiente e pasticciona nella vita di ogni giorno, riesce a vincere nel calcio spadroneggiando con destrezza le regole del gioco? «Non sarebbe possibile adottare in tutte le altre cose la severa disciplina praticata nel calcio, riconoscendo che ogni opera implica l'accettazione di una qualche severa regola...? La colpa, per Ronchey è ancora di quella infazione propagata dal 1968 che ha condotto alla «libertà ludica», istigando all'autoriduzione e alla dissipazione permessa».

Insomma, scendendo da così alti cieli, potremmo dire che mentre le regole del gioco calcistico vengono accettate, così non succede per le regole degli altri giochi, quello politico e quello economico, soprattutto. Il fatto è che le norme che strutturano il calcio sono considerate «legittime» da tutti e lo stesso scotto di interessi e di passioni che pur si svolge, avviene dentro questa gabbia che nessuno mette in discussione. Invece, negli altri campi, i vecchi ordinamenti non funzionano più, perché la crisi ha colpito in modo decisivo la loro legittimità.

Non è un fenomeno italiano questo. Uno dei più acuti sociologi inglesi, John Goldthorpe l'ha chiamata «decadenza degli ordini di status», cioè la messa in discussione delle gerarchie, dei ruoli, dei posti nella scala sociale che a tempo venivano accettati come giusti. Secondo Goldthorpe è una delle cause di quella «incorsa delle domande, di quel pulviscolo di conflitti particolaristici che genera l'inflazione. Non c'è dubbio che buona parte della crisi degli anni Settanta risieda in questa caduta del vecchio ordine al quale non se ne è sostituito uno nuovo. Ma esiste anche una particolarità italiana di questo fenomeno e, anziché cercare le radici tanto lontane, in quell'ormai vecchio 1968, faremmo meglio a guardarci intorno, cominciando proprio da chi sta in cima alla piramide gerarchica. Chi viola per primo le regole del gioco? Negli avvenimenti politici di questi giorni troviamo esempi in abbondanza. Cominciamo a vedere la macchina conclusiva del dibattito in Senato. Come nota Claudio Napolitano sulla «Repubblica», in presenza di un scontro aperto tra due partiti della maggioranza, si

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

La tregua per ora regge ma il tempo stringe

## Sharon minaccia Beirut Washington muta linea?

Shultz definisce una jattura l'attacco e parla delle «giuste esigenze» dei palestinesi - Sondata l'Italia per la forza multinazionale



BEIRUT — Carri armati israeliani dalle colline che dominano Beirut tengono la città sotto tiro

BEIRUT — La situazione nella capitale libanese sembra essere entrata in una fase di stallo, la tregua regge ma i negoziati si trasciano senza arrivare a risultati concreti; ed ecco che da Tel Aviv giungono subito segni di impazienza. È stato, manco a dirlo, il ministro della difesa Sharon ad ammonire che il tempo concesso per una soluzione negoziata «va esaurendosi» e che Israele «ha i mezzi e gli strumenti per fare in modo che la nostra richiesta inequivocabile, che cioè i terroristi lascino Beirut, venga soddisfatta». Un accenno minaccioso, come si vede, che non esclude la ipotesi di un attacco sulla città: ipotesi che peraltro proprio ieri è stata definita «una jattura» dal neo-segretario di Stato americano Shultz.

Come si è detto a Beirut per ora non si spara, ma il clima non è troppo ottimistico. Si continua a discutere sul piano in undici punti proposto da Arafat ma sul quale Tel Aviv ha già espresso (anche se non in modo formale) il suo disaccordo. Un nodo da sciogliere resta quello di dove potranno andare i seimila combattenti palestinesi una volta che avranno lasciato Beirut e il Libano; ed il recente rifiuto della Siria ad accoglierli non contribuisce a facilitare le cose. Proprio per questo gli occhi degli osservatori si appuntano sul viaggio che, secondo la radio libanese, sta compiendo in queste ore negli Stati Uniti il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam; a Washington egli sarà raggiunto — si afferma — dal ministro degli esteri sa-

Antonio Rubbi (Segue in ultima)

## OLP-Comiso-Gas: tre punti decisivi per l'Italia

Tre problemi di politica estera, di assoluta rilevanza ed urgenza, sono sul tavolo del governo ed attendono da questo iniziativa e decisioni sollecite e chiare. Il primo riguarda la tregua vicenda del Libano e della resistenza palestinese, in seguito alla aggressione israeliana. Il governo italiano è impegnato, da un documento unitario votato nei giorni scorsi dalla maggioranza dei deputati, a farsi promotore, con sollecitudine e ferma determinazione, di una iniziativa europea volta ad impedire che il dramma libanese abbia una tragica conclusione con l'attacco israeliano a Beirut... e a mettere in guardia Israele dal decidere un'azione... tale da compromettere l'avvenire del Libano e la pace di tutta la regione medio-orientale... Sono qui indicate due direttrici per la iniziativa governativa: l'impegno di tutte le forme possibili di pressioni sul governo israeliano e della mediazione di una iniziativa di una iniziativa dei «dieci», ben più sostanziale della impacciata presa di posizione del vertice CEE del 29 giugno scorso. Va ricordato che il governo è tenuto altresì ad operare... per il disimpegno militare delle forze in campo e la neutralizzazione di Beirut, vestigiarla dall'esercito libanese e da contingenti di caschi blu dell'ONU. Essere coerenti con le posizioni

Antonio Rubbi (Segue in ultima)

Ancora oscuro il ruolo dell'IOR nel crack dell'Ambrosiano di Calvi

## Il Vaticano costretto ad aprire una inchiesta sulla propria banca

ROMA — Il Vaticano indaga sulla sua banca. La Segreteria di Stato ha nominato tre esperti per l'esame della situazione e per averne suggerimenti e consigli. Nel cauto linguaggio del comunicato emesso ieri, la decisione è comunque quella di un'inchiesta sui rapporti fra l'Istituto per le opere di religione (IOR) e il Banco Ambrosiano. Il comunicato dice anche che lo stesso presidente dell'IOR, monsignor Paul Marcinkus, il cui discorso operato dovrebbe ora essere valutato, avrebbe aderito alla

richiesta della Segreteria di Stato vaticana concordando la collaborazione di alcuni esperti del mondo finanziario internazionale, da lui designati ed a lui rispondenti. Secondo le informazioni del «Wall Street Journal» provenienti da Roma, il Papa avrebbe avuto l'intenzione di confermare la propria fiducia a monsignor Marcinkus e, a questo scopo, avrebbe posticipato la prevista nomina ad arcivescovo e assegnazione ad altro incarico. Se così fosse, si sarebbe aperta una divergenza al vertice

della Chiesa cattolica fra quanti sperano di contenere gli effetti devastanti del crack dell'Ambrosiano e chi chiede, invece, di parare i colpi adottando la linea delle verifiche e dei chiarimenti. Le persone nominate come esperti per l'indagine sull'IOR sono, al tempo stesso, non del tutto nuove agli interessi finanziari della Chiesa cattolica e anche esperti nelle «zone calde» del crack ambrosiano. Sono Joseph Brennan, citato come ex presidente della «Emigrant Saving Bank» di New York;

Carlo Cerutti, amministratore della finanziaria pubblica e per le telecomunicazioni STET e della SIP; Philippe De Weck, ex presidente dell'Union de banque Suisse. Lo IOR, banca del Vaticano nonostante l'insolita denominazione, avrebbe riconosciuto la propria responsabilità nei debiti dell'Ambrosiano per circa 300 miliardi di lire. I commissari che in seguito all'oscura fine

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Con un significativo richiamo ad evitare dannose lacerazioni

## Agenti arrestati: il CSM difende l'azione dei giudici

ROMA — L'attività della magistratura può essere criticata ma deve sempre essere pienamente indipendente; tutti i cittadini, compresi quindi i poliziotti e i rappresentanti dello Stato, sono uguali davanti alla legge e l'azione penale non può subire, per nessun motivo, interferenze o impedimenti. Ecco i principi fondamentali solennemente richiamati ieri sera da un documento unitario del Consiglio superiore della magistratura al termine del lungo e aspro dibattito dedicato ai fatti di Mestre e alle polemiche nate dall'arresto dei cinque agenti dei «Nocs», accusati di aver «orturato» alcuni terroristi. Dopo le forzature, le polemiche e gli interventi dello stesso ministro

Rognoni contro l'iniziativa dei giudici padovani, il Consiglio della magistratura, pur difendendo i giudici, ha quindi inteso smorzare i contrasti e aprire saggiamente la strada a una ricomposizione della vicenda. Lo ha fatto, e questo è significativo, con un documento.

**Oggi il CC**  
ROMA — Il CC del PCI si riunisce oggi alle 9.30. All'ordine del giorno: 1) la situazione politica e i problemi delle comunicazioni di massa (relatore Adelberto Mincuzzi); 2) l'attività del partito per il rafforzamento dell'Unità (relatore Nicola-

to votato all'unanimità che richiama fermamente alcuni principi ma che recepisce molte delle diverse opinioni presenti nella stessa magistratura dopo i fatti di Mestre. Il documento, approvato ieri alle 19.00 due giorni di discussione, rileva anzitutto che «non rientra nelle attribuzioni del CSM esprimere valutazioni nel merito dei provvedimenti giudiziari ritenuti che la piena indipendenza del magistrato nell'attività giudiziaria, che pure non è sottratta al diritto di critica, è disciplinata dall'obbligatorietà dell'azione penale e dall'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla

(Segue in ultima)

L'accusa è di concorso nell'omicidio del criminologo romano

## Per Semerari arrestata Pupetta Maresca

Ha tentato la fuga vestita da zingara - Raggiunge nel carcere di Napoli il suo amico Ammaturo

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — «Se Cutolo tocca i miei, lo faccio a pezzi tutti suoi»: nemmeno cinque mesi fa, nel corso di una conferenza stampa a Napoli, l'folliata di increduli giornalisti, Assunta «Pupetta» Maresca, la terribile vedova di Pascale «e Nola», boss del mercato ortofruttilico degli anni 50 così tuonava contro il boss di Ottaviano. Temeva per la vita del fratello Ciro, finito in carcere.

**Inesorabile primadonna della «mala» napoletana**  
un poco di pubblicità. Forse vuole fare un altro film». Eppure Pupetta Maresca non è donna da prendere sotto gamba. In lei una tremenda determinazione si è sempre indovinata, al di là di quegli aspetti un po' folletti, da personaggio da sceneggiata che ha voluto imporre:

sguardo truce, gonne aderenti di pelle nera, foulard di leopardo stretto al collo. È questa donna inesorabile che il quattro ottobre del '55, decise il destino di Antonio Esposito, boss del mercato ortofruttilico, colpevole, secondo lei e la sua famiglia, di essere il mandante dei killer che le avevano ucciso il marito, Pasquale Simonetti, meglio conosciuto come «Pascaione e Nola». Antonio Esposito era in un bar del centro, quel giorno. Prevedeva un caffè. Pupetta — aveva al-

Franco Di Mare (Segue in ultima)

NAPOLI — Pupetta Maresca, la «primadonna» della malavita napoletana, torna alla ribalta, questa volta con le manette ai polsi. È accusata di concorso nell'omicidio del criminologo Aldo Semerari, barbaramente assassinato e il cui cadavere fu lasciato ad Ottaviano, in provincia di Napoli, alla fine del marzo di quest'anno.

La stessa accusa di concorso nell'omicidio Semerari è stata formulata anche per Umberto Ammaturo, uno dei capi della «camorra» campana e compagno da molti anni della Maresca. Con l'emissione di questi due mandati di cattura a carico di pupetta Maresca, il caso di rilievo della malavita partenopea si dovrebbe arrivare anche a fare luce su uno dei più intricati «gialli» degli ultimi tempi. Pupetta Maresca è stata arrestata dai carabinieri ieri pomeriggio intorno alle 14, mentre, travestita da zingara, cercava di allontanarsi dalla sua abitazione. Già in mattinata — a quanto si dice — la donna era riuscita ad allontanarsi attraverso i tetti. Ma allora perché è ritornata? Non si sa. Forse pensava di riuscire a sfuggire grazie al travestimento, ma i mille, che l'aspettavano da molte ore, non si sono lasciati trarre in inganno dal lungo abito, dai piedi scalfi, dal velo che

Vito Faenza (Segue in ultima)



LETTERE all'UNITÀ

Non si chiude in fabbrica il ruolo dirigente della classe operaia

Cara Unità, chi si scrive è stato delegato alla Conferenza degli operai, impiegati, tecnici svoltasi a Torino. Rappresentavo il coordinamento cellule Postelegrafonici di Roma.

mo si trova fra i pensionati «normali» mentre il secondo è incappato nella condanna del trattamento minimo solo perché l'importo che costituisce la barriera di separazione fra le due pensioni è passato, nel frattempo, dalle lire 225.700 del dicembre alle lire 245.150 mensili del gennaio 1982.

Stia il fatto che mentre le pensioni di importo superiore al minimo hanno avuto dal 1976 un incremento in cifra fissa (per la sola parte, cioè, relativa all'adeguamento al costo della vita) di circa lire 375.000 mensili le migliori pensioni al trattamento minimo sono ancora di sole lire 255.000. Altro che assistenza...

ELIO SPALLACCI (Roma)

Le «Nazionali» non aumentano ma ormai sono sparite

Cara Unità, desidero richiamarti ancora una volta (ho già visto che lo hanno fatto altri lettori) ad una maggiore precisione nelle notizie che pubblichi, senza dare molte cose per scontate. No, la gente tante cose non le sa e allora bisogna dirle e ripeterle.

Sabato mattina hai pubblicato la notizia che ci sono stati gli aumenti di prezzo delle sigarette; e scrivevi: «Dall'aumento sono escluse soltanto le sigarette denominate "Nazionali" (quelle inserite nel "paniere" della scala mobile)».

Insomma, facciamo almeno capire che non vogliamo essere presi in giro. GIUSEPPE MAZZUCATO (Vercelli)

Lo Stato, debole coi forti e... soccombente

Cara direttore, le amministrazioni dello Stato sono rappresentate e difese in giudizio «innanzi a tutte le giurisdizioni ed in qualunque sede» dall'Avvocato dello Stato.

Trattasi di un principio generale che però subisce una grave ed inammissibile eccezione. Nel processo tributario davanti alle Commissioni tributarie — che sono alcuni dubbi sono organi giurisdizionali.

La difesa dello Stato è lasciata al funzionario — mal retribuito e non sempre adeguatamente preparato — degli Uffici fiscali e conseguentemente, se i ricorriti sono assistiti da esperti e costosi tributaristi, il contraddittorio tra le parti non si svolge «ad armi pari» e lo Stato risulta debole con i forti e... soccombente.

Non basta scoprire gli evasori e procedere nei loro confronti agli accertamenti previsti dalla legge; occorre anche resistere efficacemente, eventualmente anche in sede dell'Avvocatura di Stato, a meno che non si voglia fare demagogia, ai ricorsi che non si costoro vengono presentati contro gli avvisi di accertamento. dott. MARIO PISCITELLO (Verbania-Pallanza - Novara)

Più informazioni sui programmi TV privati

Cara Unità, sarebbe il caso di cominciare a prendere atto della realtà delle televisioni private? Accanto ai programmi della TV di Stato, nelle nostre pagine degli spettacoli si dovrebbe dare una succinta informazione anche di quel che passa il convento delle due o tre principali emittenti private (nel caso del film: titolo del film, nome del regista e degli attori principali, eventualmente una breve trama). Nelle pagine di cronaca in cui viene ancora non viene fatto, si dovrebbero poi pubblicare anche brevi programmi delle TV locali.

Questo non sarebbe un disconoscimento della priorità del servizio pubblico, ma semplicemente un'opportunità in più offerta al lettore tele-utente. METELLO PIERONI (Lucca)

Dov'è quest'occasione «da non perdere»?

Signor direttore, la pubblicità FIAT che occupava un'intera pagina dell'Unità di domenica 4 luglio (diffusa in centinaia di migliaia di case di lavoratori) proponeva al lettore «un'occasione da non perdere»: chi acquisterà entro il 10 luglio una vettura FIAT potrà usufruire dello sconto di un milione (come minimo) in cambio della sua vecchia auto «di qualsiasi marca e in qualsiasi condizione si trovi».

Essendo interessata a questa offerta mi sono rivolta al concessionario FIAT di Massa (Massa Carrara) e di La Spezia. Per farlo breve l'offerta è tutto un bluff: mi è stato detto che non ci sono auto disponibili per l'operazione tanto pubblicizzata. Insomma non è che l'ennesima trappola escogitata dallo staff di Agnelli, dopo quella delle «vacanze premio» denunciata solo poche settimane fa da una scultrice in una trasmissione radiofonica, per illudere e adattare possibili acquirenti appartenenti ai ceti popolari. Altro che problemi di produttività, costo del lavoro, concorrenza, etc.

Non pensa il vertice FIAT che per rilanciare le vendite e proporsi come azienda leader del settore in Italia e magari anche all'estero, anzitutto occorre smetterla di comportarsi come iurlupatori da fiera di paese? ARIANNA TOMEI (La Spezia)

Su certe tesi di Spadolini Una mezzadria di presidenti non c'è nella Costituzione

Interessa: se un appunto si deve muovere anche a questo governo è che la lottizzazione continua, che banche, Rai, enti pubblici economici sono sempre riserve di caccia della rivalità spartitoria dei partiti di maggioranza, che le promesse iniziali di Spadolini di cambiare strada non sono state affatto mantenute.

E mentre si continua a lottizzare e si resta imprigionati in quel nefasto meccanismo istituzionale che è il sistema di potere costruito dalla DC (e dai suoi alleati); mentre tutto questo non attenua ma accentua le divisioni fra i ministri su questioni capitali come la politica economica, si accennano soluzioni costituzionali che ci appaiono impotenti, ma al tempo stesso delicate e pericolose.

Abbiamo da tempo insistito sulla necessità di una disciplina legislativa delle prerogative e degli strumenti del presidente del Consiglio, ed abbiamo presentato una apposita proposta di legge in Parlamento. Siamo convinti che il presidente del Consiglio debba conquistarsi una fisionomia ed un ruolo che il sistema DC non gli ha mai assegnato in quest'ultimo quarto di secolo.

Occorre diffidare di simili marchingegni, un po' perché sono diversi rispetto alla sostanza politica dei nostri problemi attuali, che restano in tutta la loro interezza, un po' perché rappresentano un lento e talvolta imprecisabile accumulo di circostanze, che fanno lentamente scivolare verso un mutamento profondo della costituzione materiale del paese. In un senso presidenzialistico, appunto, il che è inaccettabile.

Luigi Berlinguer

La richiesta presentata dai comunisti alla Commissione d'inchiesta

Leone, Forlani e Andreotti deporranno su Gelli

Il «venerabile» di Arezzo voleva una «repubblica presidenziale» e fu ricevuto al Quirinale - Il «progetto politico» dei piduisti era a conoscenza di molti personaggi - Le consociate estere dell'Ambrosiano - Domani nuova riunione a San Macuto

ROMA — C'è un punto della scandalosa vicenda Gelli-P2 che non è stato ancora sufficientemente discusso dai parlamentari che lavorano nella Commissione d'inchiesta. È quello del progetto «politico» che stava a cuore allo stesso Gelli, a mo' di guida, ai suoi amici e collaboratori. Insomma Gelli e i suoi che cosa volevano? Di che cosa discutevano nei loro incontri? Di «repubblica presidenziale» come già notò Gelli, nel 1976, puntava ad una repubblica di modello sudamericano, con un «capo» indiscusso che disponesse e comandasse al di sopra di tutti.

(eppure i dirigenti dei servizi di sicurezza lo conoscevano al punto di utilizzarlo come «colaboratore») e quello di Mario Forlani. I servizi, in realtà, si occuparono di costui soltanto perché poteva in qualche modo disturbare la DC. Tutto, comunque, fu lasciato passare. Da qui la necessità, prima di chiudere il capitolo dei «politici», di ascoltare Leone, Andreotti, Forlani e Foligni. I comunisti avevano già presentato la richiesta qualche tempo fa, ma fino a questo momento, la Commissione non aveva deciso niente a proposito di queste importantissime audizioni. Le nuove richieste presentate ieri hanno appunto risollevato il problema che ora verrà affrontato. Insomma, capire fino in fondo quali erano i progetti politici di Gelli e della sua loggia, degli amici del venerabile (ministri, generali, uomini dei servizi di sicurezza) e di altri personaggi, è un punto di cui non si può prescindere.

nelle quali sarebbero confluiti fondi per un partito politico. I comunisti hanno anche chiesto di ascoltare Craxi per sapere qualcosa sui suoi rapporti con Gelli in merito alla vicenda ENI-Petromin. I fascisti, con aria provocatoria, hanno dal canto loro presentato la richiesta di ascoltare il compagno Berlinguer per le provocatorie dichiarazioni di Giungiglietta e i finanziari Rosone e Bagnasco. Giovedì prossimo, dunque, saranno prese le decisioni su tutte le richieste presentate. Così come sempre giovedì, il presidente Tina Anselmi riferirà circa lo stato dei indagini sulla tragica fine di Calvi.

Varisco fu ucciso dalle Br perché stava indagando su una «talpa»

ROMA — Nell'anniversario della morte del colonnello Antonio Varisco, assassinato dalle Br il 13 luglio del '79, una conferenza nell'aula-banquet del Foro Italico che il comandante del nucleo traduzioni e scorte del Tribunale di Roma stava indagando sulla «talpa» che si annidava nel Palazzo di Giustizia. Ad affermarlo è stata la donna con la quale Varisco viveva da anni, Cristina Nossella. La donna è stata invitata dal presidente Santipichi ad osservare tutti gli imputati dietro le «gabbie» per eventuali riconoscimenti. Ma la testa ha detto di non aver mai visto prima di oggi gli imputati. Quelle settimane prima del delitto, comunque, Varisco disse di essere stato minacciato da un giovane mentre si trovava negli uffici di piazzale Clodio.

Per salvare Moro. Ma la Corte ha deciso che la prenderà in esame soltanto al termine dell'interrogatorio delle parti lese e cioè dopo l'audizione della vedova e dei figli dell'on. Moro fissata per lunedì prossimo. L'udienza di ieri sicché si è incanalata sulla scia di tutte le altre della settimana scorsa: altri familiari delle vittime delle Br hanno testimoniato il loro dolore davanti ai giudici del processo Moro.



ROMA — La madre di Pierino Ollanu, l'agente ucciso dalle Br, che si è rifiutata di ritirare l'indennità per le vittime del terrorismo.

Voltafaccia del pentapartito sugli incarichi nelle USL

ROMA — Voltafaccia della maggioranza a Montecitorio; a distanza di meno di due mesi cambia volto e pedissequa posizione ritorna sulle sue posizioni riguardo a una delicata questione di principio. Ecco i fatti: in maggio, la Camera, in seconda lettura, cambia un articolo del decreto che proroga gli incarichi del personale non di ruolo nelle USL. L'assemblea all'unanimità depenna dal decreto una norma con la quale il governo precostituì già le soluzioni per una sanatoria di là da venire. Con ciò vanificando la pur tardiva emanazione delle nuove norme concorsuali.

Restauro ora Scotti promette fondi e autonomia

ROMA — Finalmente il professor Urbani, direttore dimissionario, dell'istituto centrale del restauro, è stato convocato dal ministro dei Beni Culturali. «C'è chi per tre settimane aveva ignorato la sua lettera di protesta si è affrettato a incontrarlo. Urbani non appena la notizia è apparsa sui giornali gli ha assicurato che il centro sarà dotato di fondi più consistenti del passato e che saranno eliminati gli intralci burocratici che impediscono all'istituto di lavorare. Per martedì prossimo un nuovo incontro è stato fissato tra il ministro e i funzionari del restauro.

Conferenza stampa PCI sulla crisi regionale Su autonomia e rinascita ampio confronto in Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Dalla crisi sarda non si esce con un pentapartito che, per dirla con un termine altrettanto abusato, assicura la governabilità. Lo sviluppo della Sardegna, insomma, non è questione di poltrone da spartirsi nell'arco di una riedizione del centrosinistra. Ecco perché il progetto laico e di sinistra era qualcosa di più consistente che una formula di governo. I comunisti sardi ne hanno spiegato i termini in una conferenza stampa tenutasi nel salone dell'Hotel Moderno di Cagliari, sul tema: Proposte del PCI per lo sviluppo e per una nuova democrazia autonoma nella Sardegna degli anni Ottanta.

Non inchiesta obiettiva ma volgare operazione anti-PCI

Cara direttore, venerdì 9 luglio, sul 2° canale della televisione di Stato in un orario di massimo ascolto è stata trasmessa una inchiesta di Betitza sui contrasti tra il nostro Partito e il PCUS.

Sono stati intervistati numerosi personaggi e guarda caso erano tutti ex comunisti o noti provocatori, oppure compagni come Jacovello e Donini, chiamati a rendere le ragioni del loro dissenso o delle loro riserve sulla linea del PCI.

Nelle conclusioni della trasmissione è stato concesso qualche minuto al compagno Giorgio Napolitano che si è cercato in certo modo di presentare come esponente di una corrente del Partito. Napolitano ha seccamente liquidato la manovra, ma in tutto un po' di veleno era stato sparso.

Lo scandalo è che si sia presentata come una inchiesta obiettiva una volgare operazione propagandistica intesa a ribadire che alla fine socialisti, democristiani e laici hanno ragione di conservare una certa diffidenza nei confronti del carattere autonomo e della coerenza alle posizioni internazionali del nostro Partito. È tutto ciò a spese degli utenti.

GAETANO DI MARINO (Roma)

Guai per chi incappa nella formula di «integrazione al minimo»...

Cara Unità, da sempre — e di recente anche con maggiore insistenza — uomini politici, burocrati, esperti di ogni genere intenziono la integrazione che viene apporata al trattamento minimo di pensione INPS come elargizione assistenziale. Non c'è nulla di più errato.

Se si escludono i percettori di tante pensioni facili (argomento, questo, che deve necessariamente essere trattato a parte), i pensionati appartenenti alla fascia integrata fino al trattamento minimo, sono, di fatto, le vittime di una assurda discriminazione derivante dal diverso sistema di adeguamento al costo della vita della loro pensione, adeguamento calcolato in percentuale anziché in cifra fissa (secondo i punti di contingenza maturati), come avviene per le pensioni di importo superiore. Tale procedura fa sì che incappino nel trattamento minimo anche ex lavoratori, dipendenti o autonomi, che hanno al loro attivo un'intera vita di lavoro coperta da regolare contribuzione obbligatoria.

La barriera che emargina questo tipo di pensione — barriera costruita da quest'importo che varia di anno in anno in relazione al costo della vita — ha anche del grottesco: due lavoratori, per aver avuto la stessa contribuzione e la stessa anzianità contributiva, vengono liquidati con la stessa pensione, uno nel mese di dicembre 1981 e l'altro, subito dopo, nel mese di gennaio 1982. Possiamo che la pensione liquidata sia stata per entrambi di lire 240.000 al mese: il primo...

La crisi sarda, nell'ambito di quella nazionale, si fa sempre più preoccupante. Centomila disoccupati ufficiali, 50.000 giovani alla ricerca del primo impiego, 30.000 lavoratori da anni in cassa integrazione costituiscono il dato che ben fotografa la durissima situazione economica e sociale, ma che fa trasparire anche le difficoltà nel funzionamento delle istituzioni, nei rapporti politici, negli orientamenti ideali e culturali.

Ma c'è di più. «E in crisi» ha denunciato il compagno Gavino Angius — la concezione vecchia dell'autonomia, sempre più lontana dai grandi temi dello sviluppo del Mezzogiorno, della democrazia della pace. La nostra linea unitaria vogliamo fondarla invece su contenuti nuovi, alternativi, di profondo rinnovamento economico, sociale, politico e culturale.

«Questa carta» — ha affermato il segretario regionale del nostro partito, compagno Gavino Angius — può trovare il momento della sua definizione proprio nella solennità di un nuovo congresso del popolo sardo. In Sardegna il PCI diventa così un punto di riferimento per tutti.

«Questa carta» — ha affermato il segretario regionale del nostro partito, compagno Gavino Angius — può trovare il momento della sua definizione proprio nella solennità di un nuovo congresso del popolo sardo. In Sardegna il PCI diventa così un punto di riferimento per tutti.

«Questa carta» — ha affermato il segretario regionale del nostro partito, compagno Gavino Angius — può trovare il momento della sua definizione proprio nella solennità di un nuovo congresso del popolo sardo. In Sardegna il PCI diventa così un punto di riferimento per tutti.



La politica non ha saputo creare tensioni collettive: anzi è responsabile del deserto di valori delle nostre metropoli. Così il tifo è diventato l'unico surrogato di una identità nazionale frustrata

# Meglio Rossi che morti...

Tempo fa avevo partecipato alla trasmissione televisiva diretta da Aldo Biscardi «Il processo del lunedì». Si trattava della violenza sportiva. Mi sembrò allora che tutti scaricassero le loro responsabilità — organizzatori sportivi, calciatori, giornalisti — su una figura di comodo, un fantasma sociale abbastanza generico per reggere tutto il peso della violenza domenicale negli stadi: il «teppista». Era un modo piuttosto spicco per mettersi la coscienza a posto a buon mercato e per interrompere le ricerche prima di averle cominciate con la scusa che il problema era già risolto. Era anche a mio parere, una frettolosa sospesa, come se qualcuno avesse interesse a far sparire prove decisive. Naturalmente non era mancato all'appuntamento qualche socio-biologo più o meno provveduto, pronto a fornire gli alibi del caso: la «sana passione» sportiva vuole i suoi sacrifici umani, quasi come certe religioni preistoriche; l'uomo, che era calciatore, si è fatto ora calciatore, ma sotto è sempre la stessa cosa perché gli istinti primordiali, noti anche come pulsioni elementari, sono sempre quelli...

Carlos? Un mondo che vive la crisi delle ideologie e degli schemi globali rischia di ridurre tutto a spettacolo, di stemperare e diluire ogni problema, tensione e contraddizione, in un vapore irrazionalismo vitalistico, accattivante e gratuito nello stesso tempo. Resta tuttavia in piedi un interrogativo: perché? Come mai un popolo famoso per la sua indifferenza, se non per il suo cinismo, all'improvviso s'infiamma e dà luogo ad una sua «Walgungenschlacht», ad una sua notte di terrore e di auto-celebrazione? Nell'ultimo numero della rivista di Maria Luisa Astaldi, «Ulisse», ho cercato di esplorare la natura del «tifo» sportivo, questo strano comportamento che ha oltre tutto il nome d'una malattia epidemica e spesso mortale. Vi sono ragioni forse a prima vista meno visibili, ma vere. Ho già osservato altrove che queste esplosioni di gioia segnalano frustrazioni di massa lungamente represso, e una condizione di abbandono psichico e sociale che finalmente cerca e trova un motivo di consolazione e inoltre — punto forse decisivo — la vittoria sportiva sembra offrire un terreno di coagulo, di incontro e di integrazione per una massa imponente di persone i cui contatti quotidiani si riducono per lo più alla transazione utilitaria commerciale, mentre resta un fondo di inconscio collettivo il bisogno di una unità più profonda. In questa prospettiva, l'esplosione di gioia, l'entusiasmo popolare, le scorribande di auto con «colore locale» dai giornalisti sportivi, C'è la gioia, ma è una gioia amara. C'è l'entusiasmo, ma è un entusiasmo «faute de mieux».



ra effettiva, ai valori locali che non sono ancora sorti o che sono scomparsi lasciandosi il vuoto alle spalle. In queste condizioni non fa meraviglia che ci si attacchi alla propria squadra sportiva con la passione del disperato, di colui che, inurbato di recente nelle squallide periferie metropolitane, non ha nulla cui fare riferimento: non ha più la parrocchia, che non funziona; non ha più la famiglia, che spesso rimane al paese; non ha più il partito politico, perché, alla sezione, da quando c'è la motorizzazione su vasta scala chi ci va più la domenica? C'è anche la crisi sindacale, per cui accade che lo stesso dirigente sindacale si sia «ministerializzato» e sia visto con la stessa ottica con cui è visto il padrone. E allora qual è il bandiera, il terreno, l'ideale cui ci si può ancora collegare? Restano questi piccoli vantaggi minuti di passione collettiva

dentro un campo sportivo, che per l'occasione diventa lo specchio e il surrogato di tutta una società civile assitile. Per capire a fondo questi processi bisognerebbe scavare con serietà nello stesso passato storico di un paese e comprenderne pienamente la cultura. Il «tifo» sportivo non è un fenomeno così superficiale come sembra. In Italia gli intellettuali stonano il naso di fronte allo sport. Continuano la tradizione dell'uomo di pensiero emaciato e pallido e molto cristianamente contrappongono la carne allo spirito. Ma intanto dimenticano che persino il malaticcio poeta di Recanati aveva scritto in lode di un giocatore di pallone. Per tacere di Pindaro e delle Olimpiadi. Il fatto è che in Italia c'è il tifo sportivo, ma manca lo sport — inteso come attività e pratica di massa.

Franco Ferrarotti

C'è chi si è stupito di tanti tricolori in piazza, e chi ha cercato di strumentalizzarli. Ma chi sono davvero i tifosi di questa nazionale?

# Una Nazione in gioco?



# Ma questa non è una vittoria di regime

1) In una lettera ad Einstein, Freud parlava (siamo nel 1930) del principio generale per cui i conflitti fra gli esseri umani sono stati sempre risolti dalla violenza: dalla forza dei muscoli nell'orda primitiva, dall'intelligenza «capace di creare strumenti» nelle civiltà preistoriche. Più tardi, col procedere dell'avvicinamento al riconoscimento di un unico individuo può essere sconfitta dall'unione dei più deboli a dare origine alla legge ed al diritto. Diritto («right»), sostiene Freud, è potere («might») della comunità e dunque ancora una volta violenza, pronta ad essere impiegata contro chi le resiste: «Qualcosa che lavora con gli stessi metodi di quella e segue, di quella, le premesse».

Perché l'unione sia stabile, tuttavia, perché essa sia in grado di prevenire le ribellioni eseguite violenze illegali, la condizione da esaudire sul piano psicologico è quella di far crescere, intorno alla comunità degli interessi, legami emotivi fra i membri del gruppo, sentimenti comuni che diventano la vera sorgente della sua forza. Sta qui, per Freud, l'origine del nazionalismo inteso come articolazione concreta di atti, riti, abitudini.

Se svolge e si esaurisce qui, fra i poli del trionfalismo acritico e dell'entusiasmo portatore di novità e di progresso, ogni tipo di cerimonia liberatoria legata al concetto di nazione? Io credo proprio di sì. Ragionando sul fatto per cui le grandi affermazioni sportive sono state programmate con cura da tutte le dittature; ma ragionando, anche, sul fatto per cui lo sport è stato usato sempre, dal tempo dei giochi di Olimpia, per sostituire le guerre: togliendo loro l'alibi dell'eroismo e della naturale tendenza dell'uomo alla competizione con se stesso e con gli altri restituendole all'orrore immondo e putrido delle loro vere ragioni.

2) In un libro dedicato alle tribù del calcio un antropologo, Desmond Morris, spiega il fenomeno del tifo parlando di ripetizione rituale della cerimonia con cui l'orda primitiva affidava i suoi destini alla caccia. Alcuni rappresentanti del gruppo, i cacciatori, affrontavano, altrove, la sfida della natura. Facendolo in nome del gruppo raccoglievano le speranze di tutti nel concreto del rito propiziatorio, la gratitudine di tutti nel momento della festa. Morris studia a lungo e in modo convincente i particolari dell'analisi fra caccia primitiva e sfida di calcio ma il punto più interessante mi sembra oggi il seguente: l'Italia si è fermata, domenica sera,

come se l'evento che si stava per compiere fosse vitale, decisivo per lei e per la sua sopravvivenza. Se la Coppa portata in Italia da Bearzot è il cibo con cui ci si nutrirà per i prossimi quattro anni, tuttavia, l'Italia di domenica sera ha ricevuto una straordinaria, inaspettata dose di fiducia e di ottimismo nelle proprie forze, nelle proprie capacità di autonomia e di sviluppo. Qualcosa di simile, in forma diversa, a quello che aveva ricevuto nei momenti decisivi della sua storia, quando la costruzione di un paese nuovo avveniva contro ingiustizie ed oppressioni imposte dall'esterno.

forza: usano anch'essi dunque, in certe fasi, idee come quella di nazione. La possibilità di farne un uso che non sia di parte si basa sulla capacità di assumere nei loro confronti la giusta quantità di distacco critico. Ripenso da un nuovo angolo alle riflessioni con cui Nicolini presentava su «Rinascita» il primo programma di Massenzio. Portata fuori dal suo ambiente naturale, mischiata ad altre (il surplus di immagini, la gente, Massenzio, la notte romana), l'immagine proposta dal film si storicizza; percepito all'interno di un contesto, il mito di una attrice si delimita, diventa parte di un tempo che abbiamo vissuto, in modo indiretto ma efficace ci segnala la continuità del nostro essere noi stessi al di là dei miti in cui ci siamo identificati nei diversi momenti della nostra vita. Siamo diversi da ognuno di quei miti; nessuno di essi esaurisce la nostra storia, le nostre aspettative, la nostra sete di nuovo e di infinito. Al di là delle polemiche più o meno pretestuose sull'effimero, l'operazione culturale che ispira questo tipo di politica propone all'uomo moderno la necessità di misurarsi con gli infiniti che sono dentro di lui. Gli consente di distinguere, programmaticamente, la bellezza di una partita, il piacere di una emozione vissuta all'interno di una coscienza capace di riflettere su tutto questo e di evitare, vedendo, che nessuno di essi esaurisce la nostra storia, le nostre aspettative, la nostra sete di nuovo e di infinito. Per questo, credo, che occorre discutere ancora a lungo sulle bandiere che hanno invaso un intero paese in festa, filmate, rivedute e rivedute noi stessi in mezzo a loro: perché capire quello che è accaduto significa impadronirsi e, se coloro che se ne impadroniscono sono in pochi, troveranno facile usarlo contro gli altri.

Luigi Cancrini

## Antico e moderno nelle città/3

# «Basta con l'ansia del nuovo»

Siena e Genova, risposte diverse per centri storici diversi: parlano gli assessori che hanno affrontato il problema della conservazione senza cadere nel mito del passato. Né in quello del «nuovo» a tutti i costi

Il dibattito sulla città è aperto come non mai. Forse questo è l'aspetto più positivo della crisi. Induce a riflettere, a riconoscere, a ripensare. Quando i meccanismi spontanei (e spesso ciechi) dello sviluppo rallentano o si fermano del tutto, allora si avverte di più il bisogno di guardarsi intorno, di cercare delle vie d'uscita. C'è chi punta in avanti, e parla di macrostrutture urbane, di servizi polifunzionali capaci di unificare metropoli come Milano e Torino. Ma c'è anche chi difende con ogni forza le ragioni della storia, e vede nei centri antichi, nella loro salvaguardia e risanamento, la prospettiva più valida, la dimensione più umana del vivere in Italia.

Due punti di vista inconciliabili, due posizioni contrapposte e densa controparte? Sentiamo Luigi Castagnola, vicesindaco di Genova: «Occorre un governo consapevole dei processi urbani. E sarà tale se combina insieme il momento della conservazione e quello della trasformazione. Non credo si possa solo fermarsi a contemplare l'eredità del passato. È rifiuto di considerare migliore tutto ciò che è nuovo, solo perché è nuovo. Roberto Barzanti, vicesindaco di Siena: «Il puro e semplice ripristino delle emergenze storiche mi pare impossibile, anche dal solo punto di vista concettuale. Ciò non significa rinunciare alla tutela. Bisogna anzi rafforzarla. Non mi spaventano gli inserimenti del nuovo. Però, il loro qualità. Il problema è allora quello del livello culturale e degli interventi e del controllo, fondato su una più alta coscienza urbanistica dei cittadini».

Un dialogo a distanza, fra due amministrazioni con le carte in regola. Siena rappresenta una pluridecennale continuità del governo comunale. Al suo attivo c'è la difesa di un patrimonio inestimabile: non solo la città, i suoi monumenti, la sua storia, ma il paesaggio medesimo. Ancora oggi le valli verdi si spingono intatte fino a lambire la cinta muraria, il centro urbano, formando un complesso di straordinario equilibrio ed armonia. La consapevolezza del senso profondo del rapporto col passato non si fa però mito, non si rifugia nella celebrazione di un medioevo oggi di moda.

Genova dà invece la misura di una svolta. La svolta seguita da un trentennio di edificazioni selvagge, la collina aggredita, le antiche delegazioni operaie lasciate a se stesse, il centro storico condannato al degrado, in vista di accontentare su di esso l'aggressione speculativa. Dal '75, con l'ingresso della Giunta di sinistra a palazzo Tursi, a tutto ciò viene posto un brusco



«alt!». Viene dato finalmente un piano regolatore alla città, ispirato alla scelta di un «proporzionato dinamismo». L'insieme di servizi infrastrutturali restituisce un «effetto barba» alle delegazioni periferiche. Si inizia a combattere il meccanismo perverso dell'abbandono, del degrado del centro storico. I restauri, le riqualificazioni avevano investito nel decennio 1962-1971 appena il 2,5% delle abitazioni di Genova. Nel triennio '76-'79 si è toccato l'11,8%, e il 13% nel centro storico. A Genova l'antico è antico davvero. L'83% degli edifici della parte centrale è anteriore al 1914, il 42% è anteriore al 1800. La borghesia ha progressivamente abbandonato questa zona. Un rinnovo è avvenuto. Non di tipo edilizio, ma sociale. Residenze un tempo sontuose e oggi semifrattanti, approssimativamente frazionate, dal dopoguerra sono abitate da povera gente, da minute attività artigianali e commerciali. La concentrazione abitativa resta assai elevata. Cosa si vuol farne? «Nel '75 — risponde Castagnola — non abbiamo scelto la pura conservazione, ma la difesa dell'assetto sociale del centro, con l'obiettivo di riqualificarlo. Rifiutiamo ogni ipotesi di sventramenti dei quartieri storici. Non vogliamo amputare una parte della città. Però una cosa va detta con convinzione: una ricostruzione di tipo esclusivamente filologico non è praticabile. Se vogliamo rendere fruibili ai nostri tempi gli edifici antichi, non presi a sé ma come elemento vitale dell'organismo-città, bisogna mutarne funzione e destinazione. In questa prospettiva va posta la difesa della memoria storica: essa è un'esigenza di tipo culturale, ed insieme si lega alla sorte stessa della città».

In che senso? «Nel senso che questa sorte è connessa alla presa d'atto della necessità di una rivoluzione copernicana: occorre dimensionare se stessi in rapporto alla realtà, non al mito. Non possiamo più dividerci fra chi è pro o contro il restauro, quando la città stessa non si muove. Ci sono a Genova e in ogni città, soprattutto piccole, perché oggi i giovani non vogliono restare bloccati nelle famiglie. Il capoluogo ligure prevede, nel decennio 80, di dover dotare di case per 50 mila abitanti: un terzo attraverso nuove costruzioni, due terzi attraverso il recupero. E insieme alle case, bisogna prevedere le infrastrutture e i servizi, evitare che la riqualificazione attragga verso il centro storico un eccesso di attività terziarie. Tutto con una politica di investimenti orientata in termini di risparmio, non di spreco. L'ipotesi d'una integrazione fra grandi aree metropolitane come Milano e Torino è considerata tanto favorevolmente da candidare Genova a terzo vertice del triangolo. Non certo nella prospettiva di

andare a una immensa megalopoli, ma di efficienza, di economie di scala. Dev'essere — sostiene Castagnola — una integrazione nei servizi, nel sistema dei trasporti, nel governo delle innovazioni tecnologiche.

E Siena, dal suo angolo visuale di piccola città tutta storica, come valuta queste ipotesi? «Indubbiamente — afferma Roberto Barzanti — il recupero, il risanamento costituiscono elementi indispensabili nel progetto di una città moderna. Importante è tuttavia definire criteri molto precisi, per non produrre dei disastri. Mi chiedo se c'è un riflusso nella cultura del riuso. Non saprei. Sicuramente, è cresciuta una consapevolezza di massa. Da noi a Siena allontanarsi dal centro storico è sentito addirittura come un suicidio. La domanda della gente è più attenta agli elementi qualitativi. Io non ho paura dei miti. Ma è inquietante un fatto: che si parli di andare verso un dilagamento metropolitano in questo periodo di crisi, mentre occorrerebbero i mezzi di un'epoca di sviluppo. Penso comunque che molte cose si possano fare, sia pure a dispetto dell'austerità, delle poche risorse. Ci sembrano da accogliere, come conclusioni, le parole con le quali ci congediamo da Barzanti e da Siena: «Città come la nostra hanno un senso profondo per tutti. Insegnano a guardare il futuro tenendo aperto il dialogo col passato».

Mario Passi

(Fine - I precedenti articoli sono usciti il 29 giugno e il 7 luglio)

### Varia

## Guglielmo Simoneschi Manuale dei diritti dei lavoratori

Assetto normativo e contrattuale dei rapporti di lavoro e delle relazioni sindacali trattati da specialisti a partire dagli interrogativi dei lavoratori.

Lire 12.000

Editori Riuniti

Siena, uno scorcio di piazza del Campo

Reso noto al processo di Milano il clamoroso rapporto di Padalino

# La Bankitalia nel '78 definiva «incontrollabile» l'Ambrosiano

Le ramificazioni estere dell'istituto di credito analizzate nel documento del capo del gruppo ispettivo «L'operazione per la sua atipicità e la sua discrezionalità usciva dai normali schemi operativi»

La struttura del Banco Ambrosiano e delle sue ramificazioni all'estero fin dal novembre del 1978 era a conoscenza della Banca d'Italia. Il rapporto Padalino — così si chiamava quell'indagine — prendeva il nome dal capo del gruppo ispettivo — era il frutto di un lungo lavoro di ricerca e ricostruzione basato sulle cifre che risultavano dai libri contabili del Banco di Clerici. Ecco come si diceva nell' allegato 24, più volte citato, nel corso del processo d'appello di Milano.

Il Banco Ambrosiano dispone all'estero di una vasta struttura finanziaria che gli consente di gestire liberamente consistenti flussi di fondi, sottraendoli a un effettivo controllo da parte delle autorità monetarie e valutarie italiane. Le maggiori partecipazioni estere finiscono nelle mani del Banco Ambrosiano Holding, S.A., Lussemburgo... Il "board of directors" della "Cisalpine" di Nassau, che rappresenta la chiave di volta dell'intero sistema e custodisce gelosamente le operazioni più delicate del "gruppo", è costituito solo dai "top" manageriali come il sig. Roberto Calvi, Presidente e Consigliere delegato della banca capogruppo il sig. Paul C. Marcinkus, Presidente della "Cisalpine" di Nassau, il sig. Antonio Tognolo, Presidente della Toro Assicurazioni e del Credito Varesino ("La Centrale"); il sig. Pierre W. Siegenhefer, presente in tutte le iniziative americane.

La partecipazione del Banco nella Holding del Lussemburgo è stata assunta nel corso del 1970 quando la stessa sotto la denominazione di "Compendium S.A. Holding" controllava l'Ultrafin A.G. di Zurigo e l'Ultrafin Int. di New York... Nel corso del 1976 la "Compendium" ha modificato la propria ragione sociale in Banco Ambrosiano Holding, S.A., ha concentrato nel proprio portafoglio la totalità delle azioni estere del gruppo capeggiato dal Banco Ambrosiano S.p.A. Nell'ambito di tale operazione, l'azienda italiana ha rilevato un pacchetto di azioni "La Centrale" posseduto dalla Holding, cedendo in permuta 200 mila azioni della Banca di Clerici... A proposito di questa operazione, Padalino osservava: «L'operazione, per la sua atipicità e per l'ampio margine di discrezionalità che vi è stato, usciva fuori dai normali schemi operativi, con il pericolo di sottrarre alla gestione valutaria italiana attività di valore superiore a quelle ottenute in cambio, per cui sarebbe stato indispensabile richiedere l'autorizzazione ministeriale».

Finì il capitolo dedicato all'Ambrosiano Holding, inizia quello della "Cisalpine Overseas Bank Ltd., Nassau (Bahamas), indicata come «il più importante società finanziaria estera del "gruppo" che, data la propria posizione geografica e la particolare struttura operativa, è in grado di "trattare" fuori di ogni possibile controllo i complessi rapporti che collegano le consociate estere fra di loro e con l'istituzione. Aggiungeva Padalino che la struttura di questa "finanziaria" dei bilanci "Cisalpine", le cui passività sono costituite da depositi e le attività sono ripartite quasi per intero in due sole voci "serbatoi" (depositi e finanziamenti), non è stato possibile ricavare dalla loro lettura alcun elemento utile per la verifica della destinazione dei ricavi fondi che, sistematicamente, l'ispezione e le altre banche del "gruppo" vi fanno riferimento... «L'azienda, dal suo canto, pur vantando al vertice dell'amministrazione della controllata estera il proprio Presidente, ha dichiarato di non essere in grado di indicare verso quali finanziamenti siano state indirizzate le disponibilità acquisite, avendo con la consociata solo un accordo di massima per il potenziamento dei rapporti con gli operatori italiani. Di modo che i depositi e i finanziamenti non rientrano nella figura tecnica del finanziamento, ma in quella della pura intermediazione bancaria, con la piena disponibilità degli stessi da parte della prenditrice. In sostanza, quindi, non solo è stato agitato il divieto di concedere depositi a corrispondenti esteri non bancari, ma sussiste il rischio che detti fondi possano essere impiegati in attività non facilmente liquidabili... Il capitolo più interessante dell' allegato 24 è quello intitolato "Conclusioni". In esso si può leggere: «Il Banco Ambrosiano, nell'intento di conseguire una sempre maggiore autonomia operativa all'estero, ha spesso aggirato la normativa valutaria e in più d'un'occasione, costretto a munirsi di autorizzazione mini-

# I commissari confermano in aula coperture e privilegi della banca

Il dottor Arduino (che seguiva in particolare il settore estero): i movimenti di valuta erano sottratti alla sorveglianza italiana - Nessuna analogia è stata rilevata in altri istituti di credito

## Calvi suicida? Venerdì 23 il verdetto degli inglesi

LONDRA - L'udienza pubblica in cui saranno esaminate le cause della morte di Roberto Calvi è stata fissata dal giudice inglese David Paul per venerdì 23 luglio. La notizia, diffusa ieri dall'Ansa, conferma che, probabilmente, la polizia londinese ritiene di aver già effettuato gli accertamenti necessari sulla morte del banchiere e che le richieste di nuove indagini avanzate proprio nei giorni scorsi dal magistrato italiano non cambiano, almeno per essa, il quadro della situazione. La giuria sarà composta da otto persone, che si avvarranno dell'assistenza del giudice (coroner) per accertare le cause della morte di Calvi. La polizia, che ha condotto le indagini, illustrerà le conclusioni cui è pervenuta. Keith Simpson, patologo di fama internazionale, presenterà i risultati delle analisi effettuate sul corpo di Calvi e saranno probabilmente ascoltati alcuni testimoni: le persone che hanno scoperto il cadavere del banchiere sotto il ponte dei Blackfriars e altri, tra cui, forse, anche investigatori italiani. La giuria, dopo aver ascoltato le argomentazioni finali del coroner e, eventualmente, le sue raccomandazioni, si ritirerà per prendere una decisione. Il caso di Calvi, solo se il banchiere si è ucciso o è stato ucciso. Potrà però anche decidere per un verdetto "aperto" se non disporrà di elementi sufficienti a suffragare una delle due ipotesi. Come è noto, la polizia londinese non ha mai fatto mistero, finora, di credere perfettamente possibile solo la tesi del suicidio, non essendoci, almeno a giudizio di quegli inquirenti, prove certe del contrario. Il fatto che il coroner abbia già fissato la data dell'udienza ha significato che la decisione è stata presa. Il verdetto, portato alla pubblica conclusione definitiva della vicenda, sarà pronunciato in un'aula che apprestano a chiudere definitivamente il caso Calvi? Sembra proprio di sì. Come si sa l'atteggiamento degli inquirenti londinesi ha già sollevato critiche e sospetti e un certo imbarazzo tra i giudici italiani che propongono invece, e in base a valide ragioni, di non attendere l'omicidio. La conferma del contrario inibisce tra gli inquirenti inglesi e italiani si è avuta l'altro giorno quando si sono apprese le richieste di accertamenti ulteriori avanzate dal Pm romano Domenico Di Maria di trattare di quesiti e di indagini che la polizia londinese avrebbe già dovuto fare da tempo.

MILANO - I commissari che, per conto della Banca d'Italia, dal 21 giugno scorso si stanno occupando della gestione del Banco Ambrosiano si sono presentati puntualmente all'appuntamento con i magistrati che conducono il processo d'appello contro gli otto finanziari accusati di esportazione di valuta. La loro puntualità, tuttavia, non ha dato un contributo rilevante al tentativo di squarciare il velo che ancora ammantava i segreti del Banco di via Clerici, sino a poco tempo fa presieduto da Roberto Calvi. Prima Antonio Occhiuto (di professione pensionato), poi Giovanni Battista Padalino (presidente di banca) e infine Alberto Bertoni (professore universitario di Finanze aziendali) si sono limitati a spiegare che il tempo relativamente ristretto, a partire dalla data in cui hanno assunto l'attuale veste di commissari straordinari, non ha permesso di effettuare indagini in tutti gli anfratti dell'impero di Calvi. Solo il dott. Arduino che, più degli altri, si occupa del settore estero dell'attività dell'Ambrosiano, ha aggiunto qualche particolare. Ha detto, ad esempio, che non è in possesso di una documentazione precisa sull'attività di alcune delle banche estere collegate con il Banco, «ho solo informazioni che mi giungono a mezzo telex — ha detto — da parte del Banco Andino e della Banca di Nassau. A questo proposito voglio precisare che se le informazioni di cui dispongo

non sono veritiere, non ho alcuna possibilità di controllo. Indirettamente si tratta di una conferma della esistenza degli stessi scogli di fronte ai quali si trovò il capo del gruppo ispettivo inviato nel '78 dalla Banca d'Italia, dott. Giulio Padalino. I movimenti di valuta all'estero — pilotati o controllati dall'Ambrosiano — erano di fatto sottratti al controllo italiano. Nel corso della sua deposizione, il dott. Arduino ha esposto qualche parola anche sull'impiego del denaro da parte di queste banche estere: «Abbiamo una lista di nominativi di secondaria importanza, ma il più grosso ammontare ha specificato — è destinato ad una serie di aziende di cui non conosciamo capacità e struttura, che però hanno trovato appoggio in lettere di patronage dello IOB... Ma dai commissari è venuta anche una precisazione: le banche collegate con il Banco Ambrosiano (che acquistavano le sue azioni con finanziamenti provenienti dallo stesso istituto di credito) sono collocate in punti strategici, quelli che Padalino aveva definito veri e propri "paradisi fiscali". Ha detto, ad esempio, il dott. Arduino: «La Overseas Bank di Nassau è impedita a darci in quanto a informazioni, ma si sono imbattuti sia gli ispettori di Bankitalia che la magistratura in occasione dei processi contro i corrotti Calvi e i suoi collaboratori... Dopo i commissari della Banca d'Italia ieri è stato sentito il dott. Giulio Padalino, autore dell'ormai famoso rapporto del 1978 in cui era stata tracciata la mappa dell'impero di Calvi, e, soprattutto, venivano denunciate irregolarità gravi...».

«Nuovo minimo per i titoli Pesenti e Ambrosiano»  
MILANO - Borsa sempre in ribasso a Milano: ieri l'indice generale ha segnato un ennesimo minimo storico perdendo ancora l'1,63%. Gli scatti restano su livelli modestissimi. Sempre in testa a guidare l'andata ribassista i titoli dei due gruppi Ambrosiano e Pesenti, impiglia nelle gravi difficoltà finanziarie della banca milanese. Ieri il titolo Centrale ha perso il 4,9%. Talemente il 2%. Ma l'elenco quasi tutti i valori. Venerdì si conclude il ciclo borsistico di luglio, molte posizioni sono in difficoltà: anche così si spiega l'ulteriore cedimento delle quotazioni.

Cagliari e Sassari più vicine?

ROMA - E se Cagliari e Sassari fossero più vicine? Forse è un po' azzardato parlare di un progetto tipo MI-TO per la Sardegna. Pur qualche passo in avanti, l'elettificazione a corrente alternata monofase della Cagliari-Sassari (Golfo Aranci) con l'utilizzazione di moderni locomotori Ansaldo, potrebbe farlo fare, verso un futuro progetto di integrazione tra Cagliari e Sassari.

# C'è un treno che può fare «più corta» la Sardegna

Difficoltà storica di trasporti nell'isola e problemi di integrazione territoriale

Ed ecco, quindi, perché la proposta CA-SA (Cagliari-Sassari) può non essere forse utopica, anche se lontana. E i trasporti sono importanti. Per la Sardegna fondamentale. La parola trasporto fa accapponare la pelle ad ogni abitante dell'isola. E soprattutto in questo periodo critico dell'estate, quando il numero degli abitanti si raddoppia per l'invasione turistica e il ritorno degli emigranti. Ma non esiste solo il problema trasporto mare, esiste anche, purtroppo, un problema trasporto terra.

Per andare da Sassari a Cagliari (e viceversa) ci vogliono poco più di due ore con la superstrada, la "Carlo Felice", quasi tre con un pullman diretto e cinque ore e mezzo con la ferrovia. Da Sassari a Cagliari sono 230 chilometri. E non tutti si spostano solo da Sassari a Cagliari, naturalmente. Ecco perché salire su un treno in Sardegna è un po' un'avventura, un affidarsi al caso. Ben venga, quindi, la rettificata della Sassari-Cagliari mentre ci si continua a battere — e i comunisti sono i primi — per un piano globale di rettifiche che renda la Sardegna agibile. Corrente continua, corrente alternata monofase, locomotore Ansaldo. In Sardegna si parla molto, in questi giorni di questo nuovo locomotore. Se ne parla negli uffici, se ne parla nei bar. Ci sono, naturalmente, quelli che sono critici e quelli che sono a favore. «Ci fanno ancora una volta fare da cavie», l'Ansaldo deve provare i suoi locomotori, nuovi per vendervi all'estero e viene qui, in Sardegna... Ma questo tipo di protesta non trova seguito. Fa più breccia quella che osserva come una grossa fetta dei miliardi stanziati per l'ingegner la rettificata del tratto di Bonorva. «Non guadagneremo granché come tempo, pochi minuti di viaggio in meno — ci hanno detto —. Ribattono gli altri: «La monofase è il nuovo tipo di locomotore permetterebbe treni "più forti" e quindi una maggiore capacità di trasporto non solo di persone, ma anche di merci...».

ve dello Stato per la Sardegna ammontano a 250 miliardi, di cui cento per l'elettificazione a monofase delle due principali linee: la dorsale Cagliari-Golfo Aranci e la Chillivani-Porto Torres. Nell'isola è già all'opera uno speciale gruppo di lavoro, una «unità speciale» non istituzionalizzata, formata da dirigenti e tecnici dei locali uffici compartimentali. La Sardegna, quindi, come un grande laboratorio dove sperimentare, avvicinare le due città soprattutto per quanto riguarda il trasporto delle merci. È stato proprio il PCI a sostenere l'idea del laboratorio, in accordo con l'Ansaldo e le altre aziende a partecipazione statale. Per chi non lo sapesse e spieghiamo il nostro locomotore, utilizzano la monofase. Di qui la necessità di sperimentare i nostri prototipi, di migliorarli al fine di permettere all'industria italiana la conquista di mercati esteri. La Sardegna — generosa come sempre — ospita le prove di questa industria del continente: anche perché essendo un'isola può permettersi la trasformazione dell'impianto elettrico. Una volta tanto l'isola non è un peso, ma un privilegio. Mirella Acconciamezza

# Attentatore del Papa coinvolto anche in traffico d'armi?

ROMA - All'Mehmet Agca, l'attentatore del Papa, condannato all'ergastolo dalla Prima Corte di Assise del Tribunale di Roma, sarebbe stato in contatto con una organizzazione internazionale implicata nel traffico di armi e nel contrabbando di sigarette, formata prevalentemente da elementi della malavita turca che avrebbe operato anche in Bulgaria.



# Recuperati preziosi dipinti rubati alla Fondazione Longhi

FIRENZE - Diciannove dei trenta preziosi dipinti, rubati nel settembre scorso nella sede della Fondazione Longhi, sono stati recuperati al termine di una lunga operazione della polizia a Roma. Tre persone sono state arrestate. Gli inquirenti sperano di rintracciare le altre 11 tele, fra le quali figurano opere di Morandi e di autori rinascimentali e fiamminghi. I ladri sono stati traditi dalla carta con cui era stata avvolta la carne data in pasto ai cani di guardia della villa. La carta proveniva da un ristorante alla periferia di Firenze dove i ladri avevano cenato. NELLE FOTO: la «Cortosa di Chiaravalle» di Carrà e un quadro di Morandi, due dei dipinti non ancora recuperati.

# Iniziativa a Bologna per ricordare le stragi fasciste

BOLOGNA - Il terrorismo delle stragi: la risposta dello stato democratico: sarà questo il titolo di un convegno che si svolgerà a Bologna il 31 luglio e il primo agosto prossimi. Questo incontro sarà il primo appuntamento previsto nel programma di manifestazioni promosse dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione Emilia-Romagna per il secondo anniversario della strage alla Stazione ferroviaria del capoluogo emiliano. Il giorno seguente, 2 agosto, dopo una seduta del consiglio comunale e un corteo, nel piazzale della stazione parleranno Torquato Secchi, presidente della Associazione dei familiari delle vittime e il sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri, che terrà un discorso su «Contro il terrorismo, per la democrazia, per la pace». Il programma per il secondo anniversario del 2 agosto è stato illustrato ieri mattina in una conferenza stampa dal sindaco Renato Zangheri, dal vice sindaco Gabriele Gherardo e dall'assessore agli affari generali Federico Castellucci che nell'occasione hanno presentato il volume «2 agosto 1981 - ore 10,25 - per non dimenticare», edito dal Comune e nel quale vi è tracciata una documentata ricostruzione cronologica delle iniziative promosse l'agosto scorso in occasione del 1° anniversario.

# Processo Valarioti: ruolo e pressioni della mafia

Dal nostro inviato PALMI (Reggio Calabria) - Fino a che punto si erano spinte le pressioni della mafia sul movimento cooperativistico di Rosarno nel 1980, quando venne barbaramente assassinato il segretario del PCI Giuseppe Valarioti? In che termini si diceva nel PCI di Rosarno di sospetti di infiltrazioni mafiose nelle cooperative? E che non potrebbe esserci tra le volontà dei comunisti di chiarire ogni sospetto fino in fondo, «senza guardare in faccia nessuno» come affermò allora il giovane dirigente del PCI circa l'accertamento della verità, e l'eventuale punizione dei responsabili, e la vile sentenza di morte eseguita la notte del 10 giugno '80? Nell'udienza di ieri, la 17ª del processo alla Corte d'Assise di Palmi contro il boss Giuseppe Pece, imputato come mandante del delitto Valarioti, questi interrogativi sono venuti fuori con particolare forza. Numerosi sono stati gli episodi, anche inediti, emersi a questo proposito. Uno in particolare, che riguarda il presidente della commissione AIMA (ammesso alla cooperativa Rinascente funzionava un centro di raccolta agricolo per le integrazioni CEE), il funzionario dell'Ispettorato agrario di Reg-

# Critiche, proposte e modifiche al testo di legge

## Riforma della secondaria: perché ai giovani non piace

ROMA - Insoddisfatti, e non poco, del testo di riforma, in discussione alla Camera, dei decreti di riforma della scuola secondaria, si sono dichiarati ieri, nel corso di una conferenza stampa, i rappresentanti dei movimenti giovanili di buona parte dei partiti. Anzi, hanno fatto di più, hanno preparato e firmato un documento che, punto per punto, spiega in quali scelte e per quali questioni di metodo e di principio questa riforma sembra a loro, giovani comunisti, socialisti, repubblicani, del PDUP, di DP e del MFD, largamente disattendere le speranze di avviare un processo di rinnovamento e di cambiamento complessivo del sistema scolastico. Le critiche dei giovani, in particolare, si concentrano su quattro questioni. Vediamole, non mancando di ricordare che sono, in larga misura, le stesse critiche che partono dal mondo della sinistra, PCI in testa, ma anche settori del sindacato, dell'azionismo tra docenti e tra genitori, imputano alla legge. La struttura unitaria del biennio. Questa è ampia, ma intacca, nel testo, il principio per il cui fine fondamentale dei due anni è favorevole l'orientamento, nella scelta dell'indirizzo «Omogeneità di

# Incidente d'auto a Ovidio Lefevre (scandalo Lockheed)

FIDENZA - L'industriale Ovidio Lefevre, di 72 anni, di Roma, uno dei personaggi principali dell'inchiesta giudiziaria sugli «aerei d'oro», è stato ricoverato all'ospedale di Fidenza, con prognosi di 30 giorni, in seguito ad un incidente stradale avvenuto sull'autostrada del Sole, tra i caselli di Fiorenzuola e Fidenza. Sull'auto viaggiava anche la collaboratrice di Lefevre Anna Maria Barbiellini Amidei, di 54 anni, di Roma. Lefevre ha subito trauma cranico e fratture costali; la donna presenta una frattura scapolo-omero agli arti inferiori, oltre a lesioni ed escoriazioni in varie parti del corpo.

# situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 32
Verona	23 30
Trieste	20 28
Venezia	22 28
Milano	21 26
Torino	20 30
Cuneo	24 34
Genova	24 28
Bologna	23 31
Firenze	24 34
Pisa	20 30
Ancona	20 28
Perugia	18 29
Pescara	19 30
L'Aquila	15 np
Roma U.	20 31
Roma F.	20 29
Campob.	18 24
Napoli	21 27
Potenza	18 28
S.M. Leuca	22 26
Reggio C.	24 34
Messina	25 32
Palermo	25 30
Catania	20 33
Alghero	18 34
Cagliari	20 32

SITUAZIONE - L'Italia è interessata da una distribuzione di pressioni molto vivente. Aria moderatamente fresca proveniente dall'Europa centro-orientale contrasta con l'aria calda e umida che staziona in prossimità del suolo. Una perturbazione che si estende dalla Gran Bretagna alla penisola Iberica si sposta lentamente verso levante e tende ad interessare anche le nostre regioni centro-settentrionali e a quelle centrali. Il TEMPO IN ITALIA - Sulle regioni settentrionali e a quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da nuvolosità irregolare che a tratti può essere associata a piogge e temporali. Durante il corso della giornata la nuvolosità tende ad intensificarsi ed iniziare dalla regione nord occidentale. Il giorno è grigio e successivamente le regioni tirreniche. Sull'Italia meridionale il tempo è generalmente buono ed è caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura rimarrà più alta e meno invariata: molto alta al nord e al centro.

Rolling scarso pubblico a Torino e polemiche a Napoli



Dalla nostra redazione NAPOLI — Le voci e i dati che arrivano da Torino vanno in...

«Mamma il turchi». Invece, occorre ricordarlo ancora una volta, il concerto napoletano del Rolling Stones è e sarà solo uno spettacolo...

Al Premio Italia anche un convegno sul «futuro»

Cercasi show tv per il satellite

La rassegna televisiva a Venezia a fine settembre - 34 Paesi presenteranno programmi musicali, drammatici e documentari

ROMA — Cinquanta padroni della tv, rappresentanti di 34 Paesi, scrutano il cielo: c'è un satellite...

Quando Tecnologia vuol dire Musica

Nostro servizio BOLOGNA — «Il rock si muove attualmente su un piano di mescolamento e di interrelazioni...

Anche Brian Eno e i Talking Heads alla rassegna bolognese di rock «contaminato» che parte stasera



livelli. Scale musicali (ma anche architettoniche; quelle del Palazzo Re Enzo), Giardini di Luce, Spiagge elettroniche...

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1 13.00 VOGLIA DI MUSICA - «Quartetto di Venezia». Musica di Wolfgang Amadeus Mozart...

- 17.00 IL POMERIGGIO - Festival internazionale del balletto IL CRICETO - Documentario di Peter Latic...

- RADIO 1 ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 6.58, 7.58, 8.58, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 18.58, 20.58, 22.58...

Film e pubblicità sulle TV private: i registi passano a vie giudiziarie

ROMA — Alcuni fra i più qualificati registi e sceneggiatori italiani hanno citato in tribunale una serie di emittenti televisive private e società cinematografiche...

È morto Lodovico l'attore-regista che ha portato Basseggio alla TV

ROMA — È morto a Parma l'attore-regista Carlo Lodovico, considerato il figlio spirituale di Cesco Basseggio...

Lutto nel cinema in Inghilterra per la scomparsa di Kenneth More

LONDRA — Kenneth More, il compianto ed attante protagonista di tanti film di guerra e di avventura inglese, è morto in serata nella sua abitazione londinese...



IL CONO DIVENTA GRANDE. MAXI CONO MOTTA

Da oggi, quando vuoi un cono, vai alla grande. Scegli il Maxi. Maxi vaniglia, maxi cacao, maxi granella, maxi cialda tutta al cacao, maxi gusto, maxi estate. Maxi cono è l'unico cost.

L'ombra del celebre commissario sul Mystfest 1982

Caro Maigret, se ci sei...



Nastasia Kinski in una scena del «Bacio della pantera»

Ha concluso, invece, il film (fuori concorso) di Paul Schrader «Il bacio della pantera» con la Kinski e Malcolm McDowell

Dal nostro inviato CATTOLICA - È partito. Sfrangendo e ansimando un po', come si conviene a tutti i marchingegni complicati, il Mystfest '82 si è inoltrato nella fitta serie di proiezioni cine-televisive di mostre, di conversari sul giallo, sul nero e su quanti altri colori pertengono alle obsolete vicende narrative e filmiche degli eroi in panni smessi, angeli e demoni dalla faccia sporca di intrinca canovacci sulle difficili arte di comporre e, più spesso, di morire. Quasi d'obbligo, peraltro, allo svolgimento del festival vero e proprio (cioè, la polivalente rassegna cinematografica competitiva) un varo, preliminare omaggio ad uno dei numi tutelari di questo genere di cose, Georges

Simenon e, di immediato riflesso, al suo popolarissimo commissario Maigret, qui evocato dalle sue prime apparizioni sullo schermo fino alle sue ultime prestazioni, diciamo così, professionali. Tra l'altro, nel dovizioso catalogo, in cui sono amplissimi e brillantemente illustrati gli aspetti posti e riposti del Mystfest '82, c'è una curiosa (e tutta immaginaria) lettera del citato Maigret, attraverso la quale, attecchito che l'infalibile seguace di molte storie ingarbugliate se ne è andato ormai in pensione, salta fuori un autoritratto perlopiù singolare e forse per gran parte inatteso dello stesso Maigret. Declinando, infatti, un presunto invito ad intervenire alla manifestazione di Catto-

lica, il celebre poliziotto accampa ragioni che sono qualcosa di più di un elusivo alibi e, forse, qualcosa di meglio di una generica, garbata giustificazione. Anzi, parrebbe propria una filosofia, un codice esistenziale di comportamento che solo al tramonto della vita, al compimento di ogni dovere, viene quasi per il primo e, insieme, necessario conforto dei ricordi, dei rimpianti, dei timori.

Ecco cosa scrive, appunto, Maigret: «Oggi, alla mia veneranda età, non sento di quanto mi sentirei estraneo alla sala dei vostri convegni, accanto a personaggi (quelli creati dall'alcare fantastica di Simenon, n.d.r.) stereotipati, frigidissimi, uno nel suo spazio e nel suo ruolo, simili a statue di cera. Ancora una volta mi trovo a parlare di falliti. In realtà è un pensiero ossessivo, per me. Non posso evitare di parlare: ne ho conosciuti troppi... Io stesso ho temuto per troppo tempo di diventare un fallito. Vedevo Maigret, consolati, non sei solo. Persino un picaro di antico pelo e di inguaribile vizio come John Huston, con tutte le sue fughe e le sue eccentriche esperienze, confessate nelle sue memorie con franca impudenza analoghi interrogativi e disillusioni. E se c'è uno che si è sempre sentito, nella vita, un fallito, è stato, sommerso dai falliti e dei vinti, quello è sicuramente lui. Anzi, si può dire che è stato il miglior scolaro dell'epoca della sconfitta».

Dunque, pensatore fin che vuoi, caro Maigret, ma non mai disilluse né tanto meno fuori gioco. Avesse deciso di venire, il nostro Maigret ben radicato principi, di fare comunque un salto a Cattolica ti renderesti subito conto che c'è ancora pane per tutti. Sarebbe bastato, ad esempio, quel garbuglio che il cineasta americano Paul Schrader tira in ballo nel suo Bacio della pantera («Cat Paws») (quasi un remake dell'omonimo film realizzato nei primi anni Quaranta da Jacques Tourneur) per sollecitare, pur tra arguzie e pragmatico disinganno, l'idea che gli autori di sagacia nell'andare a fondo anche delle situazioni più aggrovigliate.

È vero che, nel Bacio della pantera (proprio nei fuori concorso), grorgli ce ne sono fin troppi, ma sia per l'esperto mestiere di Schrader, sia per la naturale attrazione per le vicende di un malefatto, una volta davanti allo schermo, si sta lì impavidi per quasi due ore, fino ad estorcere un qualche possibile significato di tante giravolte dimamiche di tanto in tanto soppressi cruenti e di oniriche digressioni tra la più sbrigliata fantasia ed arcaiche, rozze mitologie. Nel film in questione, infatti, si racconta, previo un torvo prologo evocante le barbariche consuetudini di un'umanità primitiva, che un certo Maigret (Malcolm McDowell, l'attore prediletto di Lindsay Anderson) sono uniti ancestralmente da un «fatale rapporto incestuoso per il quale non vi è altra esistenza possibile, per loro, al di fuori di una indissolubile identità eterna, tanto che il destino che li aspetta resta soltanto tramutarsi in ferocissime pantere o camuffarsi nel mondo umano a prezzo di misfatti effettivi. L'adolescente Irena tenta di sottrarsi a questa sorte, anche con l'aiuto del giovane innamorato Oliver (John Heard), però inutile sarà ogni mezzo per sottrarsi a simile, tragico destino.

Mistura d'orrore e di fantastico spesso percorsi da ossessioni erotiche fiammeggianti, Il bacio della pantera risulta nell'insieme un'opera particolarmente sintomatica, nella pur lusinghiera carriera di un autore come Paul Schrader, già postosi in buona luce prima quale originale sceneggiatore (per Sidney Pollack, Brian De Palma, Martin Scorsese) e poi quale regista in proprio con Blue Collar, Hardcore, Americana gigolò. Provveduto di una solida raffinata cultura, ma sempre indugiante su superstiti rovine religio-sociali, Schrader inserisce sempre nei suoi film una sottile vena narrativa sempre a prezzo di accenti inaspettati e moralistici, che ora tra suggestioni spettacolari di sovraccitato splendore. In questo senso, non fa eccezione il suo Il bacio della pantera: anzi, severo moralismo e spettacolarità tutta urlata (grazie anche ai soliti, efficaci effetti speciali) costituiscono qui, al contempo, i pregi e i limiti oggettivi del film.

Sauro Borelli

DISCHI



Una Fata regina che sogna come Shakespeare

Jazz

Improvvisazioni per pianoforte solitario e «retro»

UMBERTO CESARI: Riminiscenze 1975 - collana «Jazz from Italy» - Carosello CLE 21050; ART PEPPER: Straight Life - collana «Jazz è bello» - Galaxy HBS 6140 (Fonit-Cetra).

Il pianoforte di Cesari fece capolino alla radio nel 1950: poche trasmissioni, ma sufficienti ad attirare i pochi ascoltatori di jazz. Solitario, Cesari ha concesso adesso alcuni dei nastri che da anni si registra in casa e che amò suonare per sé lo si capisce da queste sue improvvisazioni per solo pianoforte. Molto riflessive, ma un po' avviluppate dalla staticità di una struttura ormai troppo alle spalle. Del resto, neppure Tatum riusciva sempre a vincere temi come Letura e Body and Soul, figuriamoci adesso.

In quegli anni la musica di Stan Kenton arrivava in Italia, sempre via radio, dall'orchestra Ferrari: un po' più tardi, cominciarono a circolare i dischi originali e si ascoltò Art Pepper, una delle colonne, anzi il miglior solista di Kenton. Ora l'altosaxofonia è scomparsa e contemporaneamente nei giorni scorsi veniva immesso sul nostro mercato l'album del '75 che reca il titolo della autobiografia di Pepper, titolo, pure, di uno dei pezzi migliori per la vivida improvvisazione che il suo sax ci offre. Gli accompagnatori sono Tommy Flanagan al piano, Red Mitchell al basso, Billy Higgins alla batteria e il percussionista Kenneth Nash. (Dante Iorio)

NELLA FOTO: Art Pepper.

Canzone



Un 'misto' di dischi per una sola stagione

Autori e interpreti vari: MISTOMARE (Durium)

Due mode in un solo disco: la prima è quella dei dischi-antologia (vedi Tuttosantremo e 30/60), giunta in questi giorni, come i film di grande successo, alla sua «parte seconda»; l'altra è quella, ristimata di recente, del «disco per l'estate». Scadenza stagionale che, nei ruggenti anni Settanta, era stata quasi ovunque accantonata perché prevaleva l'idea che gli autori di canzoni, essendo bene o male artisti, non dovessero necessariamente fruttificare di pari passo con i consorzi agricoli, ma potessero sfor-

nare i loro prodotti quando meglio loro gradivano. Oggi, invece, pare che i discografici abbiano definitivamente stabilito che la musica è un prodotto da programmare come la crescita delle zucchine, arrivando a commissionare a cantanti e autori brani con titoli ad hoc (vedi Un'estate al mare di Battistogium Russo), con tanti saluti a spontaneità e ispirazione.

Tutto sommato la Durium, affidando le proprie carte «estive» a una raccolta di vecchi successi da spiaggia, compie un'operazione meno irritante rispetto alle tante altre possibili. Ascol-

tando il disco, anzi, ci si rende conto come quel periodo e quel mercato tollerassero bene le sdocinatezze della musica da ombrellone, resa oggi ridicola dallo sviluppo (non stagionale) dei gusti del pubblico. Tra i brani contenuti in Mistomare segnaliamo Nel sole (Al Bano), Un'estate estiva (Gino Paoli), Con te sulla spiaggia (Nico Fidenco), Luna caprese (Peppino Di Capri), Guardia che luna (Fred Buscaglione). Ho scritto l'amo sulla sabbia (Franco e Franco IV), La fine d'agosto (Little Tony) e Gocce di mare (Peppino Gagliardi). (Michele Serra)

NELLA FOTO: Gino Paoli.

Classica

Sciarrino: anche il silenzio è musica



Un capolavoro di Sciarrino, U'immagine di Arprocate, arricchisce di una nuova, decisiva pagina la bella serie che la Fonit-Cetra dedica alla musica contemporanea. Arprocate è una divinità ellenistica, uno dei nomi del dio egizio Horus, raffigurato spesso in quella che, secondo Plutarco, è un silenzio degli iniziati. Il coro, nei suoi brevissimi interventi, intona pochi versi di Goethe (tratti dagli ultimi del Faust) e alcune celebri parole di Wittgenstein: dunque, anche nei suoi aspetti non musicali questa composizione attira l'ascoltatore in quell'area smaterializzata, che soglie del silenzio che è propria della musica di Sciarrino.

È un ampio Adagio per pianoforte e orchestra, che si estende per circa 45 minuti, un tempo sospeso, dilatato all'estremo in un clima di mortale dolcezza, con lunghe zone dove la rarefazione del suono ha qualcosa di ossessivamente angoscioso, è una suggestiva contemplazione del vuoto che costringe l'ascoltatore a fare la massima attenzione ad ogni soffio, ad ogni fruscio, fino ai momenti in cui la tensione si scarica in episodi di maggiore densità. Rarefazioni e addensamenti possiedono sempre quei caratteri di visionaria trasmutazione del suono, della sua riduzione in fantasia, che sono essenziali nell'invenzione sciarriniana. I liquidi, inquieti e velocissimi arabeschi del pianoforte (sempre magistralmente affiancato dal violoncello) appaiono in nitido rilievo sulla rarefatta scrittura orchestrale, e solo nei momenti più densi vengono assorbiti nella complessità dell'insieme. La realizzazione magistrale di M. Damerini: l'orchestra è quella della RAI di Roma diretta con grande sensibilità e intelligenza da Gelmetti. Più che orgoglio, che soglie del silenzio che è propria della musica di Sciarrino è difficile da far rivivere in una registrazione, e in questa, compiuta dal vivo nel 1981, qualche dettaglio non ha forse tutta l'evidenza che meriterebbe; ma si tratta comunque di un disco (ITL 70088) tra i più affascinanti e preziosi recentemente pubblicati. (Paolo Petazzi)

Giornata febbrile per «Tieta d'Agreste» il film interrotto della Wertmuller La Loren protesta: «Non è colpa mia»

ROMA - Con la Loren o senza, il film si farà. Giornata di febbrili trattative, ieri, per il caso Tieta d'Agreste, il maxi film cine-televisionario da otto miliardi diretto da Lina Wertmuller al quale Sofia, lunedì, ha dato improvvisamente forfait, non presentandosi sul set per il primo ciak. Al Teatro 13 di Cinecittà, fulcro della ricostruzione in interni del paesaggio brasiliano ispirato al romanzo di Jorge Amado (un intero villaggio di cartapesta aspetta le riprese) ieri, in effetti, nonostante il giorno prima l'intera troupe fosse stata rimandata a casa, sono stati realizzati ugualmente alcuni provini. Segno evidente che né la Alex cinematografica, produttrice, né la coinvolta Rete 2 RAI, né la Gaumont (produttore-distributore) hanno intenzione di buttare al vento i soldi spesi (si parla, finora, di tre miliardi).

Nel pomeriggio la Loren ha dato il primo segno di vita. Rifiuto decisamente il tentativo maldestro e grossolano di addossare a me la responsabilità della mancata realizzazione del film e dei danni ingenti derivati - ha protestato attraverso un'intervista concessa all'ANSA - Ho creduto nel film

e ho accettato con entusiasmo di farlo. Ritardi organizzativi, negligenze, difficoltà, sono colpe alle quali io sono completamente estranea. In sostanza accusa la Wertmuller (o i produttori del film) di aver iniziato la lavorazione con un mese di ritardo sulla data «prevista per il 7 giugno». Ma aggiunge: «Dopo un mese di attesa, mi è stato comunicato che la produzione non era più in grado di realizzare il film e che avrebbe cercato, senza peraltro offrirmi alcuna certezza, di trasferire ad altra società il progetto. Da qui una riservata comunicazione del mio legale (l'avv. Giovanna Gaud) di risoluzione del contratto, per fatto e colpa della produzione».

Ecco come replica la Alex nel suo comunicato: «Il contratto di Sofia Loren è stato firmato direttamente con la Gaumont di Parigi. Per questo la Alex cinematografica è totalmente estranea alla questione. Ma non ci risulta neppure che la stessa Gaumont, finora, sia stata inadempiente. Sentiamo, allora, la Gaumont, che ha già pagato all'attrice una forte quota del compenso e che si è prestata ad entrare come produttrice nel momento in cui il Banco Ambro-

siano, che doveva prestare una forte somma, ha fatto crak: «Che le riprese sarebbero cominciate in luglio la signora Loren lo sapeva già da un pezzo, dato che, essendo lei in libertà vigilata fino al 14 giugno, non era possibile iniziarle prima. Perché si è decisa solo ieri a non presentarsi? Se con questa manovra puntava al rialzo per le sue prestazioni, è stata una mossa sbagliata. Comunque, quanto al fatto che la Alex d'improvviso avrebbe dato forfait, non è affatto vero: il nostro ingresso non ha fatto che «allargare» il pool dei produttori».

Mentre si pensa a perseguire la Loren per vie legali (tra l'altro sembra proprio che la Loren abbia già avuto dalla Gaumont parigina alcune centinaia di milioni per partecipare alle riprese di questo film) e si cerca un'altra protagonista, problema urgente resta quello dei cento lavoratori trovatisi d'improvviso a spasso (spura demagogica adossamento e responsabilità dice Sofia; al proposito «possiamo garantire che il film è semplicemente «spostato», non sospeso» insiste la Gaumont).

m. s. p.

GIORNALI vie nuove dell'agricoltura

nelle edicole a 2500 lire - 132 pagine con ampi servizi a colori

nel numero di luglio una grande iniziativa

UN ALBERO IN REGALO A TUTTI I LETTORI

OFFERTA SPECIALE

SCONTO 20%

UN ABBONAMENTO ANNUALE (12 NUMERI) A L. 24.000 ANZICHE L. 30.000

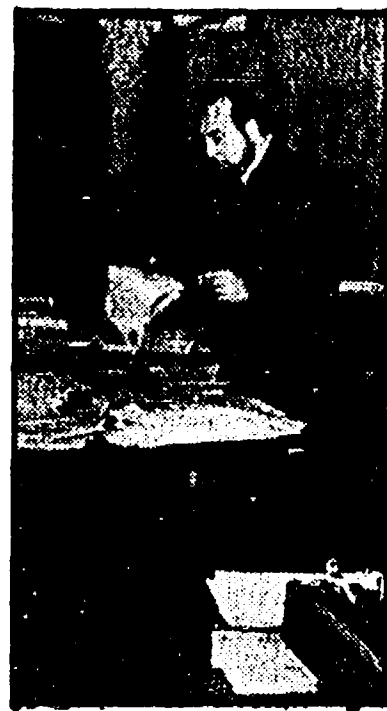
Compilare e spedire a: EDIZIONI COMPENDIUM - Servizio abbonamenti Corso Vittorio Emanuele, 209 - 00186 Roma.

Form for subscription details including name, address, city, and payment information.

Concedimento esclusivo per la pubblicità: SODCOF SpA Via Boracchini, 7 - telefono tel. 521771 - 521772

Sub-concessionarie: SUPRA SpA Via Boracchini, 34 - Torino - tel. 911757/53

Un questionario del PCI: dovevano rispondere solo «impiegati campione», hanno risposto in migliaia



Disorganizzati, utilizzati male, ma anche con una gran voglia di lavorare meglio. Ecco gli «statali»

E' difficile addirittura sapere quanti sono con esattezza (a Roma saranno ottanta, centomila?), figurarsi se qualcuno è in grado di dire quali sono i loro umori, le loro richieste, le loro aspettative. I ministeriali: essi fa attorno alla figura dell'impiegato statale si fece un gran baccano. All'epoca c'era l'inchiesta sull'assenteismo (inchiesta non ancora conclusa, ma di cui non si parla più, come se fosse stata accantonata in attesa di tempi migliori) quando magari saranno conclusi altri processi e l'assenteismo potrà riconquistare le prime pagine dei giornali, scattarono manette per qualche

perché finalmente hanno trovato un canale per esprimersi, il questionario del Pci sul pubblico impiego ha avuto tanto successo nei ministeri. Alle quattordici domande del questionario avrebbero dovuto rispondere solo alcuni simplici campioni, un gruppo di dipendenti rappresentativi per mansioni, età, qualifica e così via. Ma non è stato possibile: chi non aveva ricevuto il questionario, l'ha preteso, l'ha voluto compilare ugualmente. E così la federazione comunista ha dovuto ristamparlo. E si è cambiato metodo: ora l'indagine non sarà più per campioni, ma a tappeto.

dicinale è simile a quella di altri uffici: all'ultimo scorporo generale ha aderito il diciannove per cento dei dipendenti. Ed è stato un successo eccezionale: raramente, prima, si era superati il sei, sette per cento di adesioni. Debole il sindacato, e debole anche il partito. I compagni iscritti sono una trentina, anche se numerosi altri lavoratori fanno parte di sezioni territoriali. Eppure questo posto di lavoro così difficile si è lasciato intravedere dal Pci. E le risposte sono state assai significative. La prima domanda per esempio: «ritiene giustificato l'allarme sullo stato della pub-

ha risposto affermativamente il novanta per cento. Strano, però, il «no» aumentato rispetto alla prima domanda. E deve far riflettere anche la composizione di chi sostiene che non occorrono modifiche nell'organizzazione. Per lo più sono laureati, quindi funzionari dirigenti. Sono un anello delicato dell'apparato ministeriale e il rifiuto alle trasformazioni, nel metodo e nel modo di lavoro, può da solo vanificare qualsiasi riforma dell'apparato. Ancora: se ci vuole una diversa organizzazione questa si realizza con una maggiore autonomia degli uffici, superan-

li svolgono un lavoro corrispondente alle loro qualifiche? Il rapporto tra «no» e «sì» è di uno a uno. Ancora, la maggioranza ritiene disastrosa l'attuale situazione. Una grossa minoranza però sostiene di essere soltanto «sotto utilizzata». Un problema, in questo caso, che potrebbe essere risolto con semplici accorgimenti. Il risultato è che la maggior parte del personale è utilizzata male, implicitamente si dice anche che il ministero non funziona. Sulle cause delle insufficienze però i giudizi divergono. Il più sostengono che dipende dall'arretratezza delle procedure, e poi, nell'ordine: dallo scarso coordinamento tra i vari servizi, dalla cattiva organizzazione e dalle responsabilità del personale. Altre risposte. Il settanta per cento sostiene che sul suo reparto non esiste alcun momento di discussione e di verifica sul lavoro svolto, l'altro trenta per cento è convinto del contrario. Lo stesso rapporto esiste, al ministero del Tesoro, tra chi è convinto che sul suo reparto non esiste alcun momento di discussione e di verifica sul lavoro svolto, l'altro trenta per cento è convinto del contrario. Lo stesso rapporto esiste, al ministero del Tesoro, tra chi è convinto che sul suo reparto non esiste alcun momento di discussione e di verifica sul lavoro svolto, l'altro trenta per cento è convinto del contrario.

Strano, però, il «no» aumentato rispetto alla prima domanda. E deve far riflettere anche la composizione di chi sostiene che non occorrono modifiche nell'organizzazione. Per lo più sono laureati, quindi funzionari dirigenti. Sono un anello delicato dell'apparato ministeriale e il rifiuto alle trasformazioni, nel metodo e nel modo di lavoro, può da solo vanificare qualsiasi riforma dell'apparato. Ancora: se ci vuole una diversa organizzazione questa si realizza con una maggiore autonomia degli uffici, superan-

L'indagine a tappeto non è ancora conclusa, ma cominciano ad arrivare le prime risposte. Al ministero del Tesoro dicono che... I dirigenti sono i meno aperti al cambiamento



dipendente pubblico che timbrava il cartellino e andava a fare altri lavori. In tanti ne approfittarono per discutere sulla categoria, tentando di interpretarla. Di giudizi non furono espressi molti, ma pochi, forse, calzanti. Da allora tavole rotonde, sull'argomento, ne sono state fatte tante, per ultima, l'altro giorno, una organizzata proprio dal governo. Tutte avevano e hanno un elemento comune: parlano solo degli esperti, gli studiosi del fenomeno; i dipendenti pubblici mai. Per farla più breve: tra mille pareri è sempre mancato quello più importante, quello dei diretti interessati. Forse proprio per questo,

Cosa ne sta venendo fuori? Le risposte le stanno ancora elaborando, molte cellule continuano a ritirare nuovi questionari, tanta è la richiesta da parte degli impiegati. Qualche tendenza però comincia a delinearsi. I compagni comunisti del ministero del tesoro, per esempio, sono già a buon punto e hanno già parecchi dati. Una premessa per capire da chi sono venute le risposte alle domande dei comunisti. Il dicastero del Tesoro, quell'enorme palazzo in via Venti Settembre dove abita anche il Bilancio, è uno dei più grandi ministeri: dentro ci lavorano tremila persone. La situazione

bica amministrativa?». Può sembrare una domanda scontata, rituale, eppure è indispensabile per capire se gli operatori del settore in qualche modo sono ricettivi delle proteste, delle lamentele degli utenti: di chi è costretto a rivolgersi allo Stato. Bene, il 96 per cento delle persone intervistate ha risposto di sì. L'allarme, insomma, è giustificato. Un quattro per cento ha risposto di «non sapere» la risposta. Dunque la stragrande maggioranza è convinta che gli uffici pubblici, così come sono, non rispondono alle esigenze di una società moderna. Che fare? Ci vuole una diversa organizzazione? A questo quesito

do l'attuale frammentazione, creando strutture flessibili? (ovviamente nel questionario le domande sono poste in modo più completo). Anche in questo caso una «salva di sì», come era facile aspettarsi. Eppure i «no» continuano a aumentare, e appaiono anche parecchi «non so». A rispondere così sono sempre le categorie più elevate nella gerarchia burocratica. E si nota anche uno scaglionamento: per il «congelamento» dell'attuale situazione sono soprattutto i dipendenti con più di quarant'anni (anche se non mancano eccezioni). Dalle questioni generali, alle più particolari, i ministeriali

Alora, che ministero viene fuori da questa indagine? La risposta, ovviamente, ha bisogno di tempi molto più lunghi, di un'analisi più attenta, di un confronto anche sui risultati di questo questionario. «Una cosa è certa — dicono i compagni della cella — Dalle risposte, molte delle quali ci hanno stupito, si notano dei timidi segni di modernità in un posto di lavoro da sempre impermeabile alle novità. Per esempio, quasi tutti i dipendenti, a giudicare dalle risposte, si dichiarano insoddisfatti del loro lavoro, dell'organizzazione del ministero, dell'organizzazione del lavoro, del rapporto con i cittadini. Insomma, spulciando tra le risposte si ha la sensazione che una base per rilanciare l'iniziativa politica esiste. E così? «Certo — aggiungono i compagni — una cosa è certa: il successo di questa indagine sta nel fatto che, per la prima volta, i lavoratori del pubblico impiego sanno distinguere. E sanno che il Pci è una forza seria, che vuole ascoltarli e con la quale si può dialogare. Ma per tornare a questo interesse in lotta, si vuole ancora molta. Intanto, però, si è cominciato.

Stefano Bocconetti

Ieri incontro a 5 Mammi e Cossutta: giunta di sinistra in Comune

Sono riprese ieri, in Campidoglio, le trattative per risolvere la crisi comunale. Nel pomeriggio, alle 17, si sono incontrati i rappresentanti dei 5 partiti impegnati a formare la nuova giunta di sinistra: Pci, Psi, Psdi, Pri e PdUP. Dopo un'ora, intanto, è convocato il consiglio con all'ordine del giorno l'elezione del sindaco e degli assessori. E' probabile, però, un rinvio della seduta, nel caso non fosse per quella data ancora conclusa la trattativa sul programma e sugli assetti della nuova amministrazione. Sul futuro quadro di governo romano — con quella comunale al di sopra — e sulle prospettive per il Campidoglio in consiglio, ad esempio, i stampa hanno diffuso, ieri, alcuni brani delle interviste rilasciate all'Astrologo dal comunista Armando Cossutta e dal repubblicano Oscar Mammi. Come il compagno Cossutta, anche Mammi si pronuncia a favore della conferma di una maggioranza di sinistra alla guida della capitale. Il Pri di Roma — ricorda il presidente della commissione Interni della Camera — ha dichiarato di essere favorevole a una qualsiasi pregiudiziale a sinistra nelle scelte delle alleanze locali. Questo non vuol dire — a giudizio di Mammi — che i repubblicani «conferiscono alle alleanze di sinistra nel Comune della Regione, un voto in assoluto positivo». Piuttosto, la posizione del Pri — secondo Mammi — si basa su una valutazione di merito: sul fatto, cioè, che le amministrazioni di sinistra hanno dato spesso buone prove di serietà e di competenza. «In questa situazione — dice ancora Mammi — non un'affermazione ideologica e pregiudiziale. D'altro canto sono personalmente convinto si legge ancora nello straripante documento all'Astrologo che avremo l'alternativa di sinistra anche a livello nazionale quando essa avrà superato la carica ideologica, un po' ottocentesca, che finora ne ha accompagnato l'ipotesi».

Tornando alle cose romane, Mammi sostiene che non si possono ribaltare i risultati del voto dell'anno scorso: successo dei partiti di giunta e dello stesso Pci. Il rapido ritorno della giunta di sinistra alla guida del Campidoglio, è auspicato anche dal compagno Cossutta nella sua intervista. Cossutta giudica sinimotiva e strumentale, anzi, dannosa la crisi aperta dal Psi, le cui linee attuali sulle giunte locali è definita «del tutto erronea». Ciò che conta è la centralità del contenuto dell'azione di governo: occorrono forze capaci di battere dice ancora Cossutta «le resistenze di quanti non vogliono una politica di progresso, occorrono le forze popolari e rinnovatrici e tra queste, in primo luogo, quelle di sinistra e principalmente i comunisti». Il compagno Cossutta, infine, nell'intervista all'Astrologo afferma che ridurre le spese dei Comuni è un pericolo da evitare assolutamente.

Dibattito su Cinecittà al Parco degli Acquedotti

Televisione, certo e poi tanto cinema

Alla discussione, nell'ambito del festival, anche il sindaco Vetere e l'assessore Nicolini - Il Comune (governo latitante) propone che...

«Cinecittà, — diceva una canzoncina — è una città dentro la città. Ci si riferiva naturalmente al quartiere, ma l'espressione si attanaglia ancora di più agli stabilimenti cinematografici. La città del cinema — così fuori della città, ma così dentro alla sua storia e alla sua cultura — più recente — fino agli anni Sessanta era la seconda grande industria romana, e i suoi teatri sono stati per un certo periodo meta delle gite domenicali. Cinecittà era soprattutto un luogo dove si produceva cultura anni e anni e un cinema che aveva successo e era famoso in tutto il mondo. Poi, una crisi pesantissima ha lentamente, ma inesorabilmente emarginato la città del cinema».

La parola passa a Nicolini, che risponde dell'azione del Comune per rilanciare gli impianti. E dall'assessore più volte accusato di «troppo effimero» si ascoltano invece i concreti progetti del governo di Roma. Qualche cosa in realtà è già stata fatta; ad esempio tutte le iniziative, l'anno passato, per rivitalizzare l'attenzione dei cittadini su quegli stabilimenti che qualcuno troppo frettolosamente dava già per superati e ormai inutilizzabili. La visita con il sindaco Petrosilli a cui parteciparono migliaia di cittadini, le mostre, i dibattiti, le rassegne. «Oggi che gli stabilimenti sono pienamente utilizzati, l'impegno del Comune deve andare un po' oltre, deve essere quello di funzionare da raccordo tra il mondo del cinema e quello dell'elettronica, tra la produzione in pellicola e quella televisiva. I nuovi mezzi di informazione non potranno più influenzare la cinematografia ma non è affatto detto che questa debba restare schiacciata dal video».

E ancora sul rapporto tra Rai e cinematografia sono intervenuti Angelo Manca e Aldo Natali. In Italia le grandi catene di produzione e i famosi network americani potevano essere realizzati — ha detto il commissario di Cinecittà — attraverso una collaborazione tra vari comparti di proprietà pubblica. A Piero Salvagni e infine a Ugo Vetere è toccato il compito di una valutazione politica di questo progetto. Il compagno Salvagni ha detto che proprio dalle grandi metropoli governate dalle sinistre stanno arrivando (in un momento di assoluta mancanza di indicazioni dal governo centrale) precise indicazioni di sviluppo. Pensiamo all'ipotesi lanciata da De Filino e Torino di una rete di infrastrutture per collegare le due città, un'idea che può essere guardata decisamente al futuro. E anche il sindaco ha ribadito da una parte gli impegni e le responsabilità di cui il governo non si può sottrarre e dall'altra il ruolo nuovo che il Comune può avere. Un esempio: la Rai ha rifiutato l'indicazione di costruire i suoi nuovi impianti all'interno dell'area edificabile di Cinecittà, scegliendo invece un'area nel quartiere nord-est della città. Una parte della città per cui il piano regolatore prevede tutt'altro sviluppo. Ma a questa scelta il governo di Roma risponderà con la fermezza e il rigore necessari.

Ivan Graziani a Cinecittà «Via» alla festa di Fiumicino

Il dibattito di oggi alle 19 alla festa dell'Unità del parco degli acquedotti è dedicato alle comunità di massa e alle nuove tecnologie. Partecipano Pio Baldelli, Stefano Rodotà e Di Domenico in rappresentanza del Psi. Alle 21,30 concerto di Ivan Graziani, alle 22 il film «Piccolo grande uomo» e in contemporanea allo spazio donna sarà proiettato il processo per stupro. Dalle 23 la discoteca curata da Radio blu; alle 21 dibattito allo spazio anziani. Oggi alle 17 si inaugura anche la festa della XIV circoscrizione alla darsena di Fiumicino. Si parte col ballo in piazza per proseguire alle 21 col trio del bar. Alle 23 concerto di Luca Barbarossa.

Stupefacente risposta a un'interrogazione PCI

Parola del governo: a Montalto per la centrale tutto fila liscio!

Nel lavoro per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro tutto fila liscio: nulla di preoccupante è avvenuto finora e nulla avverrà nel prossimo futuro. Le assegnazioni degli appalti sono regolari e non esiste un mercato del subappalto. Gli artigiani e i loro consorzi della provincia di Viterbo non sono mai scesi in lotta per rivendicare il rispetto delle leggi e la trasparenza degli appalti. Tutto questo si ricava dalla stupefacente risposta fornita ieri dal governo, nell'aula di Palazzo Madama, a una interpellanza presentata dal senatore comunista Pollastrelli. Il parlamentare ha fra l'altro definito grave lo silenzio del sottosegretario all'Industria — Rebecchini sulle condizioni finanziarie dell'ENEL: il rischio reale è che l'ente elettrico non riesca a far fronte — come già è avvenuto in passato — a rispettare i tempi di attuazione del piano energetico nazionale. Ma c'è un altro grande pericolo denunciato dal compagno Pollastrelli: i lavori rischiano di essere sospesi di nuovo per una ennesima inadempienza

dell'ENEL. L'ente, infatti, deve ancora eseguire le sofisticate indagini sulla sicurezza sismica richieste dal Comune di Montalto. I silenzi e le sottovalutazioni del sottosegretario Rebecchini non possono ovviamente smentire la realtà. I ritardi nella costruzione della centrale esistono, gli occupati sono ancora 400 invece dei duemila previsti; i costi aumenteranno per le revisioni prezzi e per la non trasparenza degli appalti; l'apporto di energia della centrale si allontana nel tempo.

«Giunta di sinistra subito», dice ancora Cossutta, «a cambiare la città». Sarà questo il tema del dibattito pubblico che si svolgerà questa sera alle 18,30 in piazza Rosolino Pilo. Alla discussione, organizzata dai compagni della sezione di Monteverde, parteciperà Renato Nicolini, assessore alla cultura nella giunta comunale dimissionaria. Hanno già dato la propria adesione numerosi uomini di cultura e giornalisti.

Al festival Panasiatico del Parco dei Daini, di scena i 120 artisti di Bali

«Gamelan», orgia di ritmo e colore

Il magistrato spicca ordine di cattura Per il bimbo schiacciato dal cancello ricercato il fabbro

Il cancello di due quintali, che qualche giorno fa ha schiacciato e ucciso il piccolo Marcello Tramontana, di quattro anni, non era stato montato a regola d'arte. A questa conclusione è giunto il pubblico ministero Luciano Infelisi che ieri ha spiccato ordine di cattura contro Marcello Costantini, il fabbro che aveva eseguito il lavoro. L'artigiano, accusato di omicidio colposo però già da alcuni giorni è scomparso. Comunicazione giudiziaria anche per Rolando Colantoni, proprietario dell'autorimessa dove si è verificato il tragico incidente, per aver trasformato i locali in garage senza le necessarie licenze edilizie. Il magistrato ha accertato che il pesante cancello di nove metri quadri era stato fissato al montante tramite una sola cerniera; questa ha ceduto per la rottura del punto di saldatura e la massa di ferro si è abbattuta sul bambino schiacciandolo. La imprudenza, la negligenza e l'imperizia del fabbro, quindi, avrebbero provocato l'atroce disgrazia. L'esecuzione dell'ordine di cattura è stato affidato agli agenti del commissariato di Centocelle i quali stanno attivamente ricercando Marcello Costantini.

Il Gamelan è arrivato a Villa Borghese con il suo corteo di danzatori dalle acconciature a pagoda e dai passi lenti e aggraziati, con i danzatori mascherati da leoni variopinti, da tigri, da scimmie. L'ha portato a Roma il Festival Panasiatico della lontana e ormai mitica Bali. Mitica anche perché Bali è da decenni un luogo notevole della musica occidentale: non c'è grande che non abbia sentito il fascino del Gamelan, la particolare formazione orchestrale delle isole indonesiane, che non si sia ispirato a quel suono. Come Boulez nel «Marteau sans maître», o come Cage, magari attonito dalla tranquillità sonnambolica del pianoforte, per costringerlo, con l'aiuto di un po' di bottiglie di Coca-Cola. Non c'è musicista occidentale che non sia rimasto affascinato dal ritmo complesso che i musicisti balinesi sanno produrre con la loro orchestra. Nel frattempo eccoli qui, i balinesi; vengono da Sebati, un villaggio di montagna in cui la principale attività lavorativa è la ricoltura. Su 2500 abitanti ce ne saranno 2400 che la sera, lasciato il lavoro, si riuniscono per suonare, fare teatro e fare danza, che è poi per loro lo stesso: questo spiega forse perché Bali, un'isola piccolissima, è così famosa e tanti gruppi artistici girano per il mondo. E tutti sono dilettanti, non c'è il professionismo della musica, o della danza, non cose che si imparano da piccoli, come noi impariamo a leggere e a scrivere. Dominano le percussioni, nell'orchestra Gamelan: di metallo, di legno, di membrana: i kendang (tamburi orizzontali a due pelli) danno il tempo all'insieme, i pemugit (specie di vibrafoni a lame di bronzo che poggiano su casse di risonanza in legno) si incaricano anche della melodia. E se all'inizio l'ascoltatore è colpito dal particolare timbro dell'insieme, questo dopo un po' si rivela monotono, appare sovrastereofonizzato e incapace di variazione, mentre il ritmo non finisce mai

di stupire. Ed è naturale, in una cultura musicale che alle sue cinque (sole) note ha trovato questi nomi: ding, dong, deng, doeng e dang. Fra musicisti e danzatori, si sono alternati lunedì sulla funzionale scena allestita al Parco dei Daini, che permette una visibilità ottima anche agli ultimi arrivati: con danze «di guerra» e danze del tempo, ora narrative, ora astratte, danze di uomini in maschera e di donne a viso scoperto e ventagli in mano, danze tradizionali (le stesse da duemila anni, ecco l'altra faccia della cultura orientale) e produzioni recenti (l'etichetta, nato negli anni Trenta: questa danza, che occupava da sola la seconda parte della serata, si ispira, al riparo da ogni interpretazione ironica, alle avventure di Rama nel Regno delle Scimmie descritte nel Ramayana, e si avvale della spettacolare presenza di un'ottantina di danzatori, che agitando producono un gigantesco coro di scimmie ripetendo, su un ritmo frenetico, quasi da posseduti, la parola onomatopoeica Ketiak, ad imitare delle scimmie che commentano l'azione principale, il duello mortale tra i due principi del regno delle scimmie che si contendono una bella.

Furioso incendio a Montecassino

Da ieri pomeriggio sta bruciando la collina di Montecassino. L'incendio si è diviso in cinque tronconi e le fiamme sono arrivate a poco meno di cento metri dalla famosa abazia di San Benedetto. Oltre agli ottavi stanno bruciando sterpaglie e piante di vario tipo. Sul posto si sono una ventina di vigili del fuoco di Cassino e Frosinone. I danni sono ingenti.



Un momento dello spettacolo a Villa Borghese

Biferali presidente del Teatro di Roma

L'amministrazione comunale e il sindaco Ugo Vetere, cui compete per statuto, hanno nominato nuovo presidente del Teatro di Roma Carlo Biferali, capo gabinetto del sindaco e già funzionario del Comune. Biferali, che succede al dimissionario Guglielmo Negri, si è più volte occupato delle vicende dello stabilimento romano con interventi pratici anche su problemi finanziari, come ha ricordato stasera, presentando la stagione estiva del teatro romano di Ostia Antica, Diego Gullo, amministratore delegato del teatro.

«Giunta di sinistra subito»: dibattito con Nicolini

«Giunta di sinistra subito, la cultura per continuare a cambiare la città». Sarà questo il tema del dibattito pubblico che si svolgerà questa sera alle 18,30 in piazza Rosolino Pilo. Alla discussione, organizzata dai compagni della sezione di Monteverde, parteciperà Renato Nicolini, assessore alla cultura nella giunta comunale dimissionaria. Hanno già dato la propria adesione numerosi uomini di cultura e giornalisti.

il partito

ROMA. COMITATO DIRETTIVO: domani alle 20 riunione del C. D. della Federazione. O. D. G.: situazione al Comune e alla Provincia. Relatore il compagno Sandro Morelli. FESTE DE L'UNITA': CASSIA alle 19,30 dibattito sulla droga con i compagni Walter Tucci e Gianni Borghi; continua inoltre la festa di Forpiognetta. Si apre oggi la festa di Porta Maggiore. COME: CENTRO alle 18,30 a Campo Marzio attivo bilancio festival (Napoletano-Bettini); APPIA alle 18,30 ad Appio Latino attivo sulle feste de l'Unità (Ducaresima-Mencarelli). COMITATO REGIONALE. È CONVOCATA per oggi alle ore 17 una riunione sulla metrizzazione (D'Angelo). È CONVOCATA per oggi alle ore 18 una riunione dell'I.A.R.C.A. (Minnucci).





Il trionfo di Madrid ha scatenato la fantasia di molti

# Azzurri grandi «campeones» ma dovrebbe essere chiaro che il catenaccio non c'entra



Interpretazioni e commenti a ruota libera - Perché restringere e limitare il successo della nazionale? - Una squadra che è la sintesi delle più moderne scuole - La metamorfosi del «dopo-Vigo», la chiave di Bearzot e la nostra - La resurrezione di Rossi, il recupero di Tardelli e l'esplosione di Bergomi

E adesso che la nazionale azzurra è campione del mondo s'alzano al cielo i più incredibili peana, vanno disinvoltamente a ruota libera le interpretazioni, si sprecano, d'ogni forma e contenuto, commenti e deduzioni. L'Italia ha vinto, insomma, e noi vi spieghiamo come, e noi vi riveliamo il perché. Giusto questa la sintesi di chi mostra adesso di saperla tanta lunga, quanto prima aveva mostrato di poter dire e spiegare tutto a proposito del...

contrario. E così, ad esempio, i cantori del difensivismo, che non avevano trascurato di additare al suo accantamento le magre di Vigo e, si capisce, di ben prima, assicurano ora che il trionfo del Bernabeu è stato reso possibile dal solo fatto che lo si sia, finalmente, riscoperto. Azzurri campioni del mondo, insomma, grazie al catenaccio. E la cosa è ridicola prima che ingiusta visto che una simile interpretazione dei fatti non farebbe, tutto sommato, che ridurre inevitabilmente i meriti dei protagonisti sotto l'aspetto tecnico e spettacolare. Perché si ha un bel dire che difensivismo non è sinonimo di non gioco, che l'inter di qualche anno fa ha pur saputo nobilitare il catenaccio e via via con argomenti, anche sollecitati, di questo tipo, ma resta pur sempre una inopinabile constatazione che quello che è poi un po' volgarmente diventato il cosiddetto calcio all'italiana mira più all'opportunismo spicciolo che al gioco, alla speculazione che allo spettacolo, al calcolo spারণico che al divertimento.

Ora, affermare che l'Italia ha vinto il Mundial in virtù dell'opportunismo, della speculazione e del calcolo davvero non ha senso, ed è, appunto, ridicolo. Come, tra l'altro, se gli spettatori del Bernabeu e quelli, a milioni, della televisione non avessero potuto vedere e giudicare. Ben diversamente che in occasione del Mundial, diciamo, è stata una squadra moderna in tutti i sensi, forte, razionale e bella, una squadra che ha in pratica saputo sintetizzare il meglio di più scuole, se è vero che in certi casi è arrivata addirittura a «brasilleggiare», una squadra che marca a uomo con Gentile e Collovati e a zona con Cabrinha, una squadra che ricalea a centrocampo il tipo di contenimento articolato dei polacchi e ad un tempo s'affida all'estro e all'inventiva tipica, se vogliamo, dei francesi, una squadra capace insomma di giocare nel senso più vero e di offrire spettacolo pur nello sforzo atletico prolungato. Semmai si tratta di vedere come mai una nazionale simile si sia fatta attendere tanto. In pratica, infatti, è dai lontani giorni di Buenos Aires '78 che a un così alto livello non è più riuscita ad esprimersi. Sarà stato l'appagamento dopo, appunto, la sbronza argentina, sarà stato il parziale smantellamento per la messa in pensione di qualche uomo-chiave, vedi soprattutto Benetti e Casulo, e la tribolata opera di restauro, sarà stata la rottura di qualche delicato meccanismo in seno al collettivo, il fatto è che da allora si è trascinato attraverso un mediocre campionato europeo, giocato tra l'altro in casa e a una mezza mediocre fase di qualificazione a questi ultimi mondiali.

In verità, nelle prime quattro partite, quelle qualificazioni, la squadra aveva pur accennato a un confortante e promettente risveglio ma poi, come appagata dalla promozione anticipata, cadde di bel nuovo nella più desolante mediocrità. La strada del rilancio s'era insomma bloccata ad Atene. Dopo quella limpida ed esaltante vittoria una serie di

biscelate e incolore prestazioni, il crollo di ogni attendibile ambizione in prospettiva del Mundial spagnolo. E sembrò appunto una compagine senz'anima e senza nerbo, cui sarebbe stato a priori precluso ogni traguardo, quella che sbarcò a Vigo. Le prime tre partite non fecero purtroppo che confermare le impressioni: calcetto da liquidazione, mancanza di mordente, condizione psicofisica a dir poco preoccupante. Riuscì comunque a rimediare il passaggio al turno successivo ma le prospettive restavano quelle di un rapido ritorno a casa.

Poi, d'improvviso, l'Argentina e l'esatto rovescio della medaglia. La nazionale torna a vincere, la nazionale si rifà pimpante, la nazionale sfodera un gioco che incanta. E qui si scatenano le caccie al perché. I più, a caldo, erodono di ravvisare nella fortuna, nel fatto, diciamo, che il pallone è rotondo, la chia-

ve della metamorfosi. La cosa avrebbe potuto anche avere una sua credibilità se si fosse limitata all'arco di una sola partita, quella con l'Argentina appunto. Ma come spiegare invece con la sola fortuna la formidabile serie Argentina, Brasile, Polonia, RFT? Evidentemente la «chiave» deve essere stata ben altra. Bearzot dice che fu, giusto con l'Argentina, quel ritrovato sapore della vittoria di gran prestigio a caricare la molla dell'orgoglio, a metter le ali ai suoi ragazzi. Spiegazione che ha un suo fascino, ma in certo qual modo limitativa. Noi più modestamente pensiamo che la «chiave» va cercata più indietro, diciamo a Vigo. Quando cioè Bearzot, insensibile ad ogni critica, e deve essere stato davvero un tormento reggerne impassibile l'urto, seppur mantenendosi fermo nella sua fiducia, senza cambiare una virgola né nelle strutture né nelle conce-

zioni, quando seppe rilevare nel match col Camerun quei sintomi di miglioramento nel gioco e nel carattere, che non mancò a chiara voce di sottolineare e che giusto costituirono la base del rilancio. Su quelle basi, e qui fu la sola e vera fortuna, ma è della squadra, si innestano poi, favorite dal clima di Vigo e conclamate dall'amore, dal fiuto e dalla competenza del tecnico, la resurrezione di Rossi, il totale recupero fisico-atletico di Tardelli e la definitiva maturazione a rango di «stella» del formidabile Conti. Come non bastasse, Antognoni riuscì mirabilmente a darsi il passo e il temperamento del grande interno, e il giovane Bergomi, novello Cabrini argentino, letteralmente «esplose». E adesso dovremmo chiamare tutto questo «apoteosi del catenaccio»? Un po' di pudore, per favore.

Bruno Panzera



BRUNO CONTI, il «brasilerosa» azzurro, alle prese con capitano KALTZ e l'atletico BRIEGEL nella finalissima con la Germania

Anche un'accurata «preparazione articolata» tra i segreti del trionfo azzurro

## Maldini: perché hanno «tenuto»

I continui consultati con il medico - L'iniziale stanchezza dei giocatori viola e di quelli bianconeri - Le «gambe pesanti» nell'allenamento di Braga - La «crisi di rigetto» col Perù - La differenza con i brasiliani - L'importanza della «carica» psicologica



Un momento della preparazione degli azzurri in primo piano ROSSI e CONTI

Hanno giocato le ultime partite del «Mundial» nel breve spazio di sei giorni e non hanno accusato alcun cedimento atletico. Hanno incontrato le più forti rappresentative del mondo e sono riusciti a sostenere un ritmo spedito. Addirittura hanno dimostrato di poter competere ad armi pari sul piano atletico con la Germania, la squadra da tutti riconosciuta la più forte.

Ed è appunto per come gli azzurri si sono comportati che in molti si sono chiesti i motivi di questa nuova realtà. Fino ad ora le nostre squadre di club, dopo i primi 45 minuti, hanno sempre mostrato la corda, hanno finito con il fustone: a livello internazionale le nostre rappresentative sono spesso state eliminate non solo per mancanza di una mentalità vincente ma anche per avere finito il carburante in anticipo.

Per tutti questi motivi è ricardiomoci cosa ci aveva dichiarato Falcao prima della partita Italia-Brasile (in Italia si lavora poco sul campo, occorre molto dei veri preparatori atletici) che abbiamo chiesto a Cesare Maldini, ex campione degli anni 60, 14 presenze in nazionale, allenatore in seconda della squadra campione del mondo, di spiegarci i motivi dell'improvvisa vitalità mostrata dagli azzurri al «Mundial».

«Non abbiamo fatto niente di particolare, niente miracoli o roba del genere» — ci ha risposto. «Diciamo che ogni giorno ci consultavamo con il medico, il prof. Vecchie. Ad esempio ad Alessio i primi 4 giorni i giocatori non toccarono il pallone. Perché sapevamo che i bianconeri della Juve e i viola della Fiorentina che formavano il grosso della squadra si erano spremuti in campionato. Poi iniziamo un lavoro di sana pianta come si fa alla ripresa del campionato».

— Che tipo di lavoro avete effettuato?

«Una preparazione proiettata a determinare una maggiore resistenza alle fatiche. Ogni giorno, prima di scendere in campo, mi consultavo con Bearzot e insieme parlavo con il medico, che nel frattempo aveva sottoposto i giocatori ad una serie di controlli. Sulla base delle sue risposte decidevamo il lavoro da fare».

— Quando avete cominciato a cambiare il tipo di preparazione?

«Dopo la partita di Braga, in Portogallo. Se ricordi in quella amichevole i giocatori dichiararono di sentire gambe pesanti. Qualcuno chiamò in causa la partita giocata contro la Svizzera: fu fatto presente che a Ginevra gli azzurri avevano corso per 90 minuti. Questo è vero ma c'è un particolare che non fu rilevato: contro la Svizzera si giocò in notturna e in condizioni climatiche perfette. A Braga faceva un gran caldo. I giocatori erano abituati al clima di Pontevadera, dove faceva freddo».

Il rendimento contro l'Argentina, Brasile, Polonia e Germania si spiega solo con il cambio di preparazione?

«Sono stati molti i fattori che hanno contribuito al miglior rendimento. E certo che se gli azzurri hanno resistito a certe fatiche, sono stati in grado di mantenersi sempre in ottime condizioni atletiche, è dovuto al tipo di allenamento. Quando un giocatore è in grado di muoversi bene, in scioltezza, non accusa alcun disturbo fisico riesce a rendere di più».

— Come si spiega il comportamento del secondo tempo contro il Perù?

«Si può benissimo parlare di crisi di rigetto. Contro la Polonia la squadra giocò bene, fu in grado di anticipare gli avversari e anche di imprimere alla gara un ritmo sostenuto. Contro i peruviani, che preferivano il gioco rallentato, gli azzurri, allo sco-

po di non concedere l'iniziativa ai sudamericani, si mantennero molto energici e finirono per subire. Comunque eravamo sicuri che con il passare dei giorni il rendimento sarebbe stato superiore».

— Qual è stata la differenza fra la preparazione dei brasiliani e quella degli azzurri?

«Intanto va ricordato che apparteniamo a due razze diverse. I brasiliani fanno una preparazione ritmata, impostata su una serie di movimenti atletici il cui primo scopo è quello di svegliare gli arti inferiori per un maggior controllo del pallone. Il nostro tipo di lavoro è stato diverso ma alla fine la squadra è riuscita a rendere assai di più degli avversari. Se non vado errato eravamo più rapidi nello scattare e nei movimenti. Siamo stati più scelti e più abili nello sfruttare gli errori poiché fisicamente i ragazzi erano a posto. Poi subentrano altri fattori, non ultimo quello psicologico. Ed è proprio perché eravamo più scattanti, in grado di correre speditamente che siamo riusciti ad offrire anche un bel gioco».

— Come spieghi il calo fisico fino ad oggi denunciato dalle squadre di club sia in campionato che nelle Coppe?

«Il calo a cui accennai non è dovuto a fattori atletici ma psichici. Il campionato italiano è una bestia pericolosa. Gli interessi che ci gravitano sono tanti. Per questo spesso scatta un complesso psicologico che non ti permette di fare certe cose. Se gli azzurri sono riusciti a disputare tre partite in sei giorni non vedo perché gli stessi giocatori non possano ripetere il loro rendimento in quattro o cinque giorni. E questo è un fatto. Se come gli altri paesi giocassimo due partite alla settimana ci abitueremo a certi sforzi senza alcun problema. Il «Mundial» ce lo ha confermato».

Loris Ciullini

## Cosa ha detto il Mundial ai nostri allenatori?

Radice: grande adattamento, Trapattoni: equilibrio tecnico, Bersellini: trionfo del gioco corale, Marchesi: niente novità

Il «Mundial 82 si prepara ad essere riposto in archivio, incolato nell'album dei ricordi. Per un lungo mese il calcio è stato grande protagonista, un mese dal quale sono venuti fuori i suoi elementi, nuovi fatti, che hanno fatto e fanno ancora discutere. Ne abbiamo parlato con alcuni dei tecnici più quotati del calcio nostrano. Con loro abbiamo fatto una analisi sintetica per vedere cosa ha detto il Mundial e cosa c'è dietro l'angolo per il nostro calcio uscito dal grande festival della pedata incontrastato protagonista.

● RADICE: «Dedizione, volontà, duttilità tattica. Ecco i segreti che hanno permesso alla nazionale azzurra di vincere meritatamente il Mundial. Pur non regalando molto allo spettacolo gli azzurri sono riusciti a tirar fuori un gioco estremamente valido e produttivo. Rispetto ad altre nazionali, forse più belle a vedersi, la squadra di Bearzot è riuscita a centrare il titolo mondiale, grazie alla grande abilità che ha avuto nei sapersi adattare agli avversari. È stata una nazionale dal gioco misto, che ha saputo interpretare diversi tipi di gioco. Questo importante successo sicuramente darà nuova linfa e nuovo slancio al calcio di casa nostra. I primi riflessi positivi si avranno subito, nel prossimo campionato».

● TRAPATTONI: «Dalla Spagna un segnale: il calcio va verso nuove strategie. Cadono nel dimenticatoio certe scuole calcistiche e nasce un nuovo modo di giocare. Non so se l'Italia verrà presa come esempio. Però ai nostri più feroci critici abbiamo dimostrato che il calcio italiano non è poi l'ultimo

della classe. Dal «mondiale» è venuta la prova che una squadra non può fondare il proprio gioco su uno o più uomini di spicco. Si cammina sempre più speditamente verso un equilibrio tecnico. Per ottenere dei risultati occorre che questo sia il più elevato possibile. Del resto si è visto chiaramente che le grandi «stelle» sono rimaste in ombra, mentre al contrario si sono visti tanti, dico tanti, giocatori di ottimo livello tecnico».

● BERSELLINI: «Prima di tutto dire che è stato un bel campionato mondiale. Mi ha fatto divertire e mi ha fatto vedere in più di un'occasione spettacoli calcistici di grande levatura. È stato il torneo del gioco corale. Questo è il messaggio che abbiamo recepito dalla Spagna. Ormai questa è la strada che è stata intrapresa. Ogni nazionale poi lo adatta alle sue caratteristiche. In poche parole, per grandi linee, il modello da seguire rimane quello olandese, riveduto e corretto a seconda delle esigenze. Questa scelta è dovuta anche al fatto che il calcio sportivo sempre meno grandi campioni, mentre s'è alzato il livello medio generale».

● MARCHESI: «Da un punto di vista del gioco non si sono avute particolari novità. Dall'Argentina alla Spagna il livello generale è rimasto pressappoco lo stesso. Si è avuta inoltre la conferma che c'è sempre di più una esaltazione del gioco collettivo. Anche le squadre del Terzo mondo hanno sposato questo indirizzo. A questa nuova ardente realtà c'è una spiegazione: è il modo più semplice di interpretare il calcio ed è

anche il più produttivo, specie quando si è consapevoli di non poter contare su una squadra fatta di grossi campioni. La vittoria degli azzurri indubbiamente avrà i suoi riflessi positivi sul prossimo campionato. Il coraggio degli azzurri e di Bearzot farà scuola negli allenatori e nei giocatori».

● CAROSI: «Dal mondiale una realtà incontestabile: è giunto il momento di parlare di una scuola di calcio all'italiana. Con questo non voglio dire che dobbiamo interpretare il ruolo di maestri e non dico neanche che il nostro gioco sia il più bello sul pianeta terra. Però abbiamo un nostro stile, un nostro modo di giocare. Con questo modo di giocare, impostato sulla valorizzazione della zona difensiva e della produttività della propulsione offensiva siamo riusciti a centrare un traguardo prestigioso e meritatamente. È il momento di dire queste cose. E poi non sono d'accordo con chi afferma che il nostro gioco è piatto. È un gioco fatto di strappi, di slanci ed anche in certi momenti di raffinatezze tecniche».

● CLAGLUNA: «Il calcio italiano è bello così come è, e sarà senz'altro più bello, dopo questo successo ottenuto in Spagna. Gli ultimi campionati hanno dimostrato che c'è una certa lievitazione. Siamo uscendo dal tunnel. Dalla Spagna la conferma. Ora abbiamo il compito di raccogliere e questo volta ci sono soltanto note positive. Ci serviva, dopo un lungo periodo di crisi, un toccasana del genere. Soprattutto dalle sfide spagnole abbiamo capito di non dover copiare nulla da nessuno. Dobbiamo rimanere noi stessi con i nostri pregi e con i nostri difetti».

L'opinione di Valcarggi

## Il trionfo azzurro: anche una lezione per i poco sereni censori

Lo splendido successo degli azzurri in Spagna, dopo le legittime manifestazioni di gioia ed entusiasmo, non può indurre a obiettive riflessioni sul costume e sulla mentalità che si è formata intorno alla nazionale. Tra queste, una delle più importanti è, a mio avviso, quella relativa ai mezzi di informazione e al loro atteggiamento, non sempre sereno, tenuto nei riguardi della nazionale.

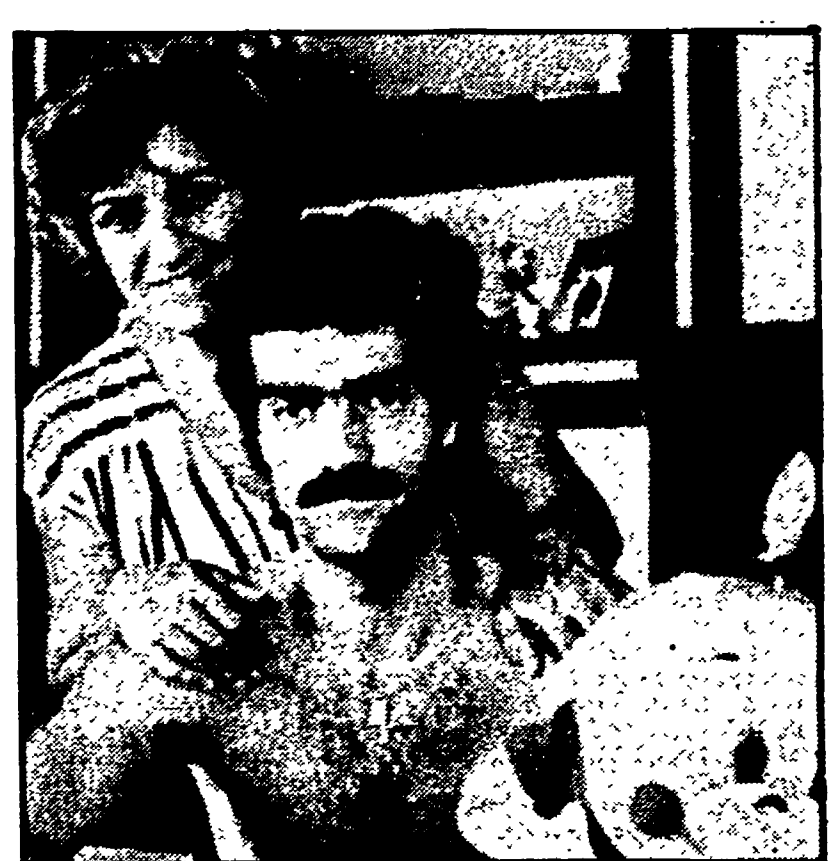
È facile, fin troppo facile parlare col senno del poi, distribuire elogi quando le cose vanno per il verso giusto, essere ipercritici quando gli avvenimenti deludono speranze ed attese.

Oggi, di fronte al trionfo della nazionale italiana, le Casarsane, i più feroci censori di Bearzot hanno dovuto far macchina indietro, rivedere, non senza imbarazzo e talvolta non senza gollaggino, i loro articoli di giudizio. Di fronte alla repentina inversione di tendenza, mi domando dove siano finite le pagine con certi titoli, gli articoli ricchi di critiche e in certi casi di livore. Probabilmente sono stati cancellati, fatti dimenticare dai nuovi osanna, lo stesso non si ripetono più gli aspri toni e le roventi polemiche che hanno caratterizzato le critiche della vigilia sono state soffocate dagli elogi del «dopo». Gli sforzi per spiegare le ragioni sono stati immensi, alcune volte hanno raggiunto lo scopo auspicato anche perché, di fronte al risultato, i tifosi e i lettori facilmente dimenticano...

Ora di fronte agli sperticati elogi di questi giorni resto perplesso. Mi domando a cosa servono, mi chiedo se gli elogi non finiscano, come le critiche eccessive ed ingiuste, a contribuire a quella drammaticizzazione di questo sport che per quanto mi riguarda ho sempre avvertito non arrecando alcun reale contributo. La lezione che comunque è scaturita dal trionfo della nostra nazionale è questa: di fronte al calcio, di fronte a questo sport in cui i fattori imprevedibili giocano una parte costante non indifferente, bisogna essere prudenti, misurati nei giudizi, altrimenti si rischiano delle figuracce. Nel caso della nostra nazionale, tutti, o quasi tutti, la avevano data per spacciata. Qualcuno dopo le prime due partite del turno eliminazione aveva addirittura previsto che saremmo stati eliminati dal Camerun... Poi i successi di Rossi, Bergomi, Conti, Tardelli, Maldini e sulla RFT hanno fatto cambiare registro. Certo, per gli amici di Bearzot il forzato cambio di opinione è un risultato che saremmo stati eliminati dal Camerun... Poi i successi di Rossi, Bergomi, Conti, Tardelli, Maldini e sulla RFT hanno fatto cambiare registro. Certo, per gli amici di Bearzot il forzato cambio di opinione è un risultato che saremmo stati eliminati dal Camerun... Poi i successi di Rossi, Bergomi, Conti, Tardelli, Maldini e sulla RFT hanno fatto cambiare registro. Certo, per gli amici di Bearzot il forzato cambio di opinione è un risultato che saremmo stati eliminati dal Camerun...

Di fronte al nuovo ruolo, mi auguro che le critiche, che sono necessarie e costruttive quando sono improntate alla serietà, alla onestà e alla ragionevolezza, perdano quel senso deteriorante di faziosità che le aveva caratterizzate fino a non più di un mese fa. Le nazionali oggi più che mai hanno bisogno dell'affetto e dell'incoraggiamento dell'opinione pubblica. E i mezzi di informazione possono fornire il loro contributo senza per questo rinunciare alla propria sacrosanta autonomia.

Ferruccio Valcarggi



GIUSEPPE BERGOMI, il più giovane del neocampione del mondo, scoccolato da mamma Franca, nel primo giorno di riposo nella sua casa di Settala

## Gli azzurri invitati a Napoli da Valenzi

Dalla redazione NAPOLI — Fioccano gli inviti per gli azzurri. L'entusiasmo suscitato dalla vittoria azzurra al Mundial spagnolo non si è ancora spento. Anche a Napoli reclama la nazionale. Di questo sentimento si è fatto interprete il sindaco, Maurizio Valenzi, che ha inviato al presidente della Federazione Italiana Calcio, Federico Sordillo, un

telegramma con il quale, oltre a congratularsi per lo splendido successo, invita Bearzot e la squadra a Napoli, ospiti dell'amministrazione comunale, per ricevere un segno di riconoscimento dalla città. Il premio sarà consegnato in data da concordare nel corso di una manifestazione di «Etate a Napoli». Il sindaco si dice inoltre lieto di ospitare, a Napoli e a Capri, gli azzurri.

Ultimi colpi al calciomercato

Aldo Maldera alla Roma Novellino è dell'Ascoli

Senza conferma il passaggio di Maggiora al Palermo - Dal Fiume al Napoli



MILANO — A ventiquattrore dalla sua chiusura il calciomercato ha registrato alcuni colpi di notevole rilievo. Innanzitutto il Milan, che prosegue senza tentennamenti e a quanto pare senza rimpianti nella sua opera di ristrutturazione ha ceduto altri due vecchi del nome fiorentino: Novellino, che finirà all'Ascoli per 700 milioni di lire a quanto sarebbe stato accertato, e Maldera che correrà un suo sogno di lunga data approdando ai lidi di Lido, ricorrendo al tecnico della società genovese. La cifra in questo caso, e le modalità del trapasso, non sono state rese note, ma non pare che debbano raggiungere livelli elevati. Altro trasferimento quasi sicuro è quello di Maggiora, preziosissimo jolly della Roma di queste due ultime stagioni, al Palermo.

La notizia, data per certa a Milano, non viene confermata dal presidente Viola. Un po' patetica, se vogliamo, la concessione della lista gratuita a Fausto Pulici, uno dei passati idoli del calcio torinese, uno dei suoi liberi di cercare un accordo con il suo completo gradimento. Altri nomi grossi sull'elenco dei trasferimenti del giorno sono quelli di Bachecher che l'Inter ha voluto accontentare dirigendolo al Bologna, di Dal Fiume che di Perugia passa al Napoli per la sempre bella cifra di 700 milioni e di Desolati che da Pistoia farà le valigie per Foggia. Sempre in discussione, invece, la possibilità di un passaggio di Braglia dal Catanzaro al Napoli, essendosi in queste ultime ore inserite nelle trattative le offerte provenienti da molte altre società.

Per quanto riguarda le notizie cosiddette spicchio si può aggiungere che Garlinchelli passerà dalla Lazio al Pavia, Mastalli dal Varese al Catania, Longobucco dal Cagliari al Cosenza, Rampanti dalla Spal alla Carreese e Santin dal Mantova al Forlì. Venezia per molti versi interessante è quella che il Milan avrebbe ceduto a 13 giovanissimi delle sue squadre «primavera» al S. Angelo Lodigiano come suggello ad una operazione di gemellaggio. Da Genova infine la notizia che la Phoenia (gruppo Philips) sarà dalla prossima stagione e per tre anni lo sponsor della Sampdoria. NELLA FOTO: Novellino e Maldera, coppia di sciolta del Milan

I più grossi affari conclusi

Quali sono stati, fino ad oggi, i migliori colpi messi a segno dalle squadre di A e B in quello che viene ormai definito il «ballonmarket»? Iniziamo dai campioni d'Italia, l'Juventus: i pezzi pregiati la società torinese li ha cercati e trovati all'estero. Il polacco Boniek e il francese Platini erano già bianconeri prima dell'inizio dei mondiali in Spagna. Mossa azzeccata anche per la Fiorentina che si è assicurata il nazionale argentino Passarella. Sul mercato interno la S.p.A. di Foggia ha messo le mani su Pizzari Sala (Torino). E veniamo a Milano dove l'Inter spera di aver fatto ottimi acquisti. Sono l'attaccante tedesco Hansi Muller, l'ex Avellinese Juarez, l'ex milanista e stopper della nazionale Collovati e infine Sabato, il centrocampista che si è messo in luce nel Catanzaro.

Questa volta il Cagliari ha i suoi stranieri. Sono Victorino, attaccante uruguayano, e il nazionale peruviano Uribe. Poi alcuni giocatori della B che non fanno ancora notizia. Giudicato soddisfacente il mercato acquisti dell'Udinese che si è portata in Friuli il brasiliano Edinho, lo jugoslavo Surlak, l'ex juventino Viridis, Mauro dal Catanzaro. Infine le altre due matricole: Verona e Pisa. A Verona arriverà nei prossimi giorni il nazionale polacco Zmuda. Anche Parma è ritenuto un buon affare nella città veneta. I migliori colpi, dicono al Pisa, sono ancora stranieri: Bergegren (Danimarca) e Caraballo (Uruguay).

In serie B diamo uno sguardo alle ex nobili. Il Milan si è disfatto di un numero discreto di fuoriclasse ed ha acquistato Sereni, Pasinato e Canuti dall'Inter. Damiano dal Napoli e Verza dal Cesena. Immerso in una grave crisi, il Bologna sta cedendo i suoi pezzi pregiati. L'unico acquisto giudicato di un certo rilievo è Schiava dal Torino. Dopo aver mancato lo scorso anno la promozione in serie A, la Lazio ha per il momento acquistato Chiodi dal Bologna, Tavola dalla Juve, Perrone dalla Roma e Ambu dal Perugia.

Contro Fabbretti un sequestro cautelativo

Stagni vuole il Bologna anche senza Mancini (ma con Radice)



Dalle nostre redazioni BOLOGNA — Tommaso Fabbretti non intende passare la mano nonostante le ripetute sollecitazioni provenienti da tutti gli ambienti cittadini, si accrebbe perciò la crisi che sta dilaniando la società rossoblu. Ieri mattina nello studio dell'avvocato Lamberto Cesari c'è stata una conferenza stampa del dottor Vittorio Stagni che da tempo si è offerto di rilevare il pacchetto azionario di maggioranza della società. Leggo sulla stampa — ha cominciato Stagni — che Fabbretti mi definisce uno spazzino. Non vedo proprio cosa ci sia di disonorevole a svolgere questa onesta professione. E che resto nero che l'assessore presentato da lui come uno spazzino volendo spazzar via dal Bologna lui e i suoi soci per ridare al Bologna, città sportiva e civile, una squadra degna delle sue tradizioni.

Fabbretti aveva detto tempo fa che era disponibile a lasciare se si facesse avanti qualcuno perché non voleva governare a dispetto dei santi. Ebbene, io mi sono presentato con la ferma intenzione di prendere questa società. Sono io e soltanto io a proporre l'operazione; in questi giorni però ho trovato amici disponibilissimi ad appoggiarmi. E questa una precisa risposta alle insinuazioni di Fabbretti sulla imprenditoria bolognese in difficoltà e insensibile. Il fatto è che alcuni imprenditori sono disponibili a mettere denaro per la società di calcio, ma non con lui presidente. Anche questo gli sportivi devono sapere. Ha fatto bene anche l'assessore Mazzetti a intervenire in Consiglio comunale. Lei oggi sarebbe disposto a rilevare la società dopo la cessione di Mancini e altre pericolose operazioni in corso?

Siamo alla vigilia della chiusura del mercato del calcio. «Sì, sono ancora disposto, quanto meno se non ci fosse più il tempo di operare sul mercato cercheremmo assieme a Radice, che vorrei riportare qui, di evitare di far precipitare il Bologna in C1». Lei avrebbe ceduto Mancini? «Assolutamente no, attorno a questo giovane e ad altri ottimi elementi andava ricostruita la squadra del rilancio». Stagni ribadisce inoltre di non avere mai visto, nonostante l'abbia richiesto, il bilancio della società. Conferma di avere ricevuto la proposta di Fabbretti per cedere il trenta per cento delle azioni e la vice presidenza in quanto tutto questo «mi avrebbe consentito di fare esperienza». Al che Stagni ha risposto che un pacchetto di minoranza non gli interessava non intendendo fare la parte di «Papaone de' Paperoni» e portare soldi a colui che continuerebbe a detenere il potere. Che ne pensa dell'inserimento di Bulgarelli in società come direttore generale? Stagni ha concluso: «No comment». Intanto in queste ore con varie iniziative la tifoseria bolognese continua la contestazione alla presidenza Fabbretti. Nel pomeriggio di ieri c'è stata l'annunciata manifestazione con cartelli e slogan culminata davanti alla sede sociale di via del Bolognese. Infine, una notizia dal tribunale. Il giudice Pilati ha confermato, per ora, il sequestro cautelativo dei beni personali di Fabbretti e consorte, per 3 miliardi di lire. Nei prossimi giorni la Corte d'Appello si dovrà pronunciare nel merito: confermare il sequestro o dissequestrare.

Franco Vannini

SPORT

Positivi risultati nella prima giornata della nostra squadra di atletica leggera

A Venezia netto vantaggio dell'Italia su Giappone e Canada nel triangolare

Gli azzurri Pavoni e Zuliani, vincono con discreti tempi i 100 e 400 metri - Ortis primo con facilità nei 10.000 - I canadesi, dopo la squalifica di Leblan nella 20 Km. di marcia, hanno minacciato il ritiro

Dal nostro inviato VENEZIA — L'Italia ha concluso con largo margine sul Canada (76 a 39) e sul Giappone (76 a 30) la prima giornata del triangolare di atletica leggera sulla pista e sulle pedane dello stadio di Sant'Elena. Va detto che il Giappone si è rivelato inesistente, mentre il Canada ha presentato una squadra appena discreta. Ma vediamo quei che è successo. Si comincia alle 20 con un appassionante 100 metri. Ortis è stato il più veloce, con un tempo di 11"4. Ha vinto in un modesto 3'43"17. Questa specialità continua ad essere fortemente depressa. I diecimila dovevano fornire una verifica a Venanzio Ortis. Ma in realtà non c'è stata nessuna verifica. Il frulano ha vinto con relativa facilità una corsa tattica che più tattica di così non poteva essere. Venanzio ha preso subito la testa della corsa curando che il ritmo restasse blando, da scampagnata. Lui e l'altro azzurro Gianni De Madona hanno controllato i modesti avversari che si sono persi per strada nonostante che la gara fosse del tutto sprovvista di agonismo. L'ultimo a cadere, quando mancava un chilometro, è stato il giapponese Shozo Shimajo. Poi Venanzio e il piccolo compagno di avventura — se possiamo chiamar così la scampagnata veneziana — hanno raggiunto il traguardo appaiati. Modestissimo il responso del cronometro: 29'04"91. Il successo sarà bene a Ortis. Ma era meglio se si fosse impegnato in una gara-verifica. La giunta, per accoppiare le assurde richieste della Federatletica, ha poi deciso di classificare a pari merito i due atleti che sul traguardo erano separati di almeno mezzo metro. Misteri della notte veneziana.

Remo Musumeci

Oggi al Tour de France la cronometro di Valence d'Agen

Sul traguardo di Bordeaux l'ha spuntata Villemiene

Beccia ancora afflitto dalle ferite alla mano destra - Le sofferenze di Battaglin - Domani la prima tappa pirenaica

Nostro servizio BORDEAUX — L'ambito traguardo di Bordeaux, ambito perché ogni anno questa città figura nel cartellone del Tour, è di Pierre Raymond Villemiene che ad un paio di chilometri dalla fettuccia anticipa il plotone e vince con un centinaio di metri sugli inseguitori. Se escludiamo il prologo di Bastia vinto da Hinault, si tratta del primo successo di un corridore francese in una competizione che in dieci giornate ha detto poco e che dovrebbe accendersi a partire da oggi per accendersi poi sul Pireneo e sulle Alpi.

Valence d'Agen, cioè una prova individuale lunga ben 57 chilometri, e i più si aspettano il trionfo di Bernard Hinault, un trionfo coronato da un vantaggio che dovrebbe permettere al bretonne di conquistare anche il primato della classifica. E domani prima tappa pirenaica, la Fleurance-Pau con le cime del Soulor e l'Aubisque, perciò dalle fastidi ad episodi di gran lunga più interessanti.

Nulla di nuovo in classifica, o almeno nulla di importante. L'australiano Anderson è ancora in maglia gialla, ma per oggi si annuncia la cronometro di

Ordine d'arrivo

- 1) Pierre-Raymond Villemiene (Fra) in 3h16'51" (abbuono 30"); 2) Kelly (Irl) a 2" (abbuono 20"); 3) Planckaert (Bel) a 2" (abbuono 10"); 4) Rasmussen (Dan) a 2"; 5) Mc Kenzie (N. Zel) s.t.; 6) De Wilde (Bel) s.t.; 7) Le Bigautte (Fra) s.t.; 8) Tackett (Bel) s.t.

Classifica generale

- 1. Phil Anderson (Aus) 44 ore 35'01"; 2. Hinault (Fra) a 48 secondi; 3. Knetemann (Ola) a 1'16"; 4. Peeters (Bel) 1'21"; 5. Kelly (Irl) 1'48"; 6. Williams (Bel) 1'57"; 7. Lubberding (Ola) 2'11"; 8. Van Der Velde (Ola) 2'21"; 9. Madiot (Fra) 2'28"; 10. Clere (Fra) 2'37".

Sportflash

● CALCIO — Oggi e Zurigo si svolgeranno i sorteggi per il primo turno delle coppe europee di club. Le squadre sono: 132: 33 in Coppa dei Campioni (vincitore di quest'anno Aston Villa), 34 in Coppa delle Coppe (vincitore Barcellona) e 65 in Coppa Uefa (vincitore Goteborg). ● CALCIO — Sarà la «Phoenia» il nuovo sponsor della Sampdoria. Dal prossimo autunno infatti sulle magliette bucciarie della squadra genovese comparirà (stilizzato in bianco) il nome dell'azienda milanese molto conosciuta sul mercato dei TV color e dell'elettronica. Il contratto triennale porterà nelle casse della società genovese un miliardo e mezzo. È la prima volta che la Sampdoria si abbatte a uno sponsor pubblico, mentre anche la Phoenia entra per la prima volta nell'ambiente sportivo. ● BASKET — La rappresentativa femminile sovietica ha vinto il trofeo «Giuseppe Nicosia» di basket sovietici ad Agrigento e al quale ha partecipato anche l'Italia, la Cina e la Cecoslovacchia. ● IPPICA — Sedici cavalli sono annunciati partenti nel premio regione Lombardia in programma venerdì prossimo nell'ippodromo di Varese-Bettola e prescelto come corso Tris di questa settimana. Ecco il campo: premio Regione Lombardia (L. 20.000.000, hand. ad invito g.r. e smaz. m. 2300, pista unica): Lotterio 71, Jus de Ponne 70-1/2, Malenbruno 70, Principality 69-1/2, Van Doesburg 68-1/2, Super Service 67-1/2, Grinden 67, Alford 66-1/2, Osefeld 66-1/2, Akedoro 66-1/2, North 65, Negale 66, Jo 65, West in 65, Casteggio 65, Magliocera 65. Rapporto di scuderia: Osefeld-West in.

Quote Totip: ai «dodici» vanno oltre due milioni

Ancora un concorso milionario per i giocatori del Totip, nell'ultimo concorso, il numero 28, relativo a domenica 11 luglio. Questa è la colonna vincente del concorso di domenica scorsa: prima corsa 2-X; seconda corsa 1-1; terza corsa 2-X; quarta corsa 2-X; quinta corsa 1-X; sesta corsa 1-2. Al 68 vincenti con 12 punti vanno Lire 2.114.400; al 1248 vincitori che hanno totalizzato 11 punti vanno Lire 113.000; al 10.057 giocatori che hanno totalizzato 10 punti vanno Lire 13.500.

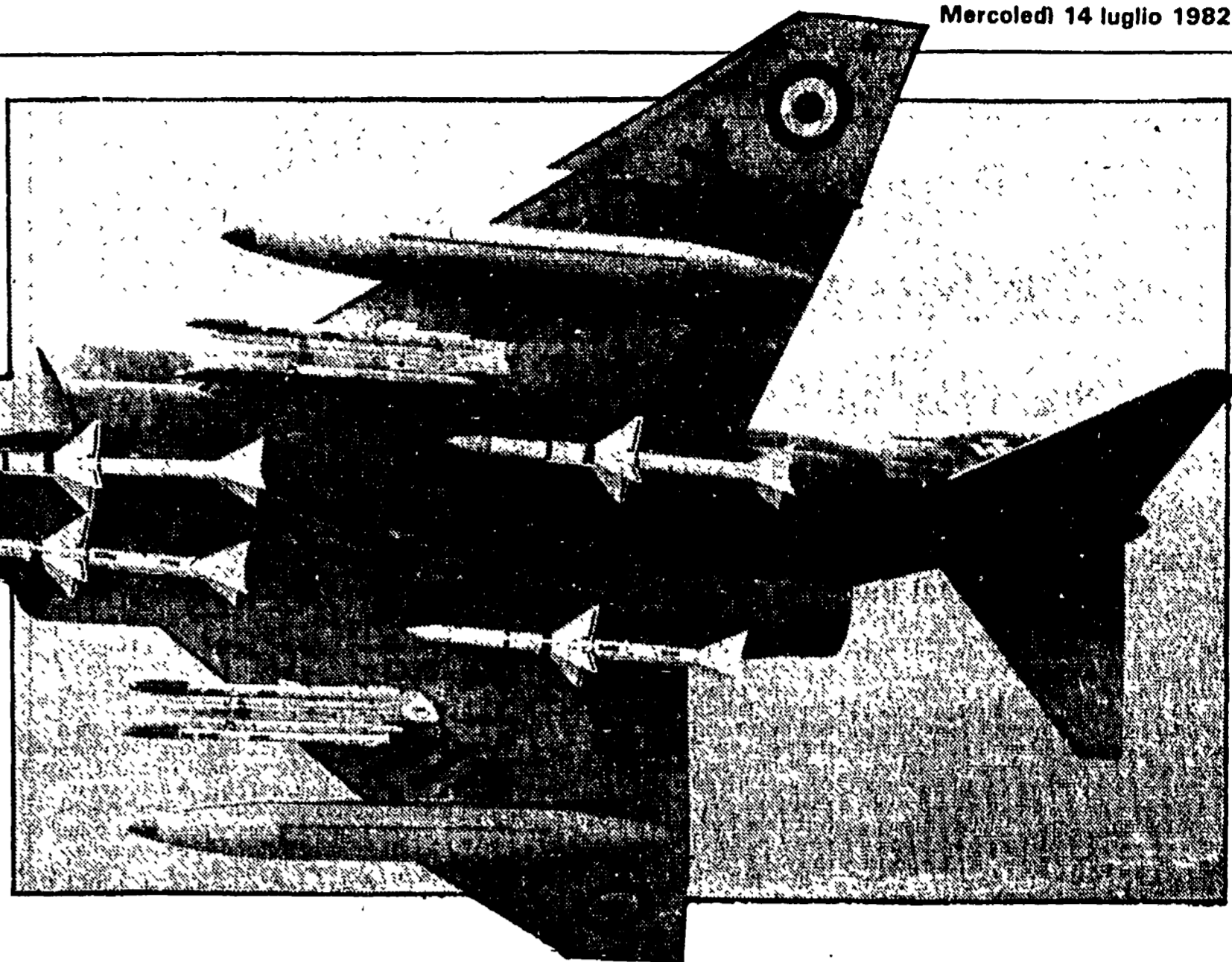
Maradona al Barcellona: nuove difficoltà

BUENOS AIRES — Il trasferimento al Barcellona di Diego Maradona non sarà autorizzato dalla federazione argentina (AFA) finché l'Argentino Juniors, club d'origine del giocatore, non le rimborserà un prestito di 400 mila dollari. L'AFA ha infatti oggi annunciato che i documenti necessari al trasferimento di Maradona in Spagna non saranno ufficializzati fino a quando la situazione non sarà regolarizzata. L'Argentino Juniors due anni fa aveva chiesto alla federazione questo prestito per non privarsi dell'attore, debito che è stato però girato al Boca Juniors in virtù di accordi fra i due club fissati quando Maradona è passato lo scorso anno dall'Argentino al Boca.

Advertisement for VIA MAL analgesic tablets. The ad features a large image of a hand holding a box of VIA MAL tablets. The text reads: 'mal di testa? VIA MAL'. Below the image, it says 'VIA MAL' in large letters. At the bottom, it states: 'una o due compresse, per vincere ogni tipo di dolore'. The ad also includes a small text block: 'Viamal non disturba lo stomaco. Grazie alla sua composizione, infatti, non esercita nessuna azione nociva sulla mucosa dello stomaco e neutralizza l'eccesso di acido gastrico. Viamal è prodotto anche in confetti per facilitarne l'uso senz'acqua.'

La situazione internazionale potrebbe sfuggire ad ogni controllo se dovessero prevalere ancora gli incentivi della tecnologia militare

Il mercato delle armi non ha limiti. Si vende di tutto, dai semplici proiettili per fucile ai più versatili carri armati, ai sofisticatissimi caccia-bombardieri. Ce ne è per soddisfare tutte le esigenze...



OF 40: THE NEW ITALIAN 40 TON MBT



Versatile and handy combat equipment... Special tropical anti-overheating equipment...



Un mondo più armato è sempre meno sicuro

La logica dei mercanti di armi rende difficile ogni ordine mondiale, perfino quello perseguito dalle forze della conservazione - La spirale riarmo-deterioramento dei rapporti mondiali

Non è certo una novità affermare che i prossimi anni - a meno che non vi sia un radicale giro di boa - saranno cruciali nel campo delle relazioni internazionali...

La guerra per le Falkland-Malvine e la devastazione del Libano non hanno offerto solo materia di allarme sui pericoli della situazione internazionale...

alcune linee di tendenza in campo militare che sembrano emergere dagli ultimi avvenimenti bellici. Lasciamo al lettore le conclusioni da trarne...

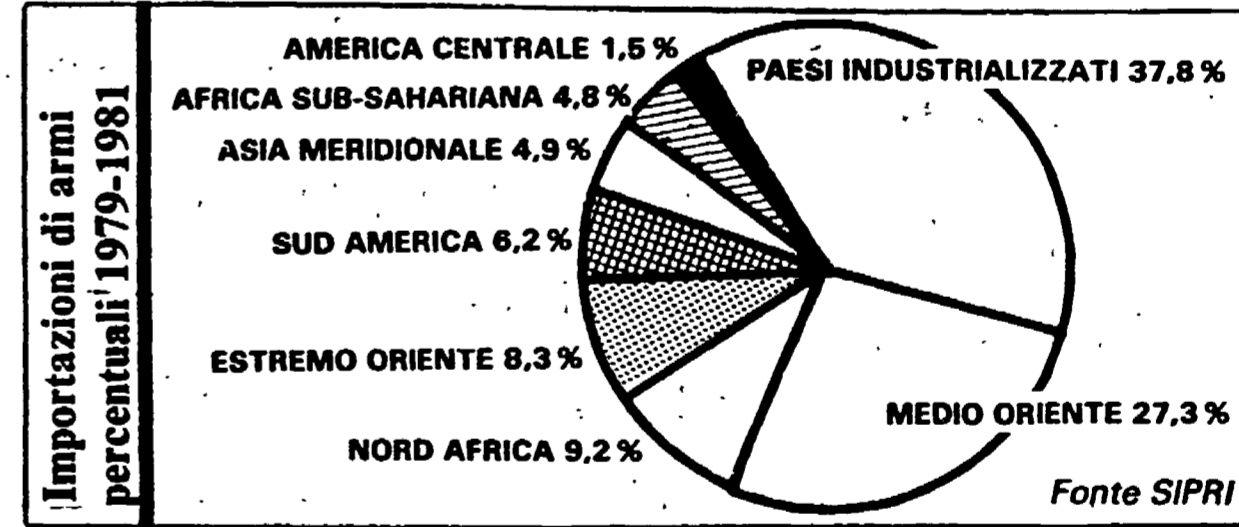
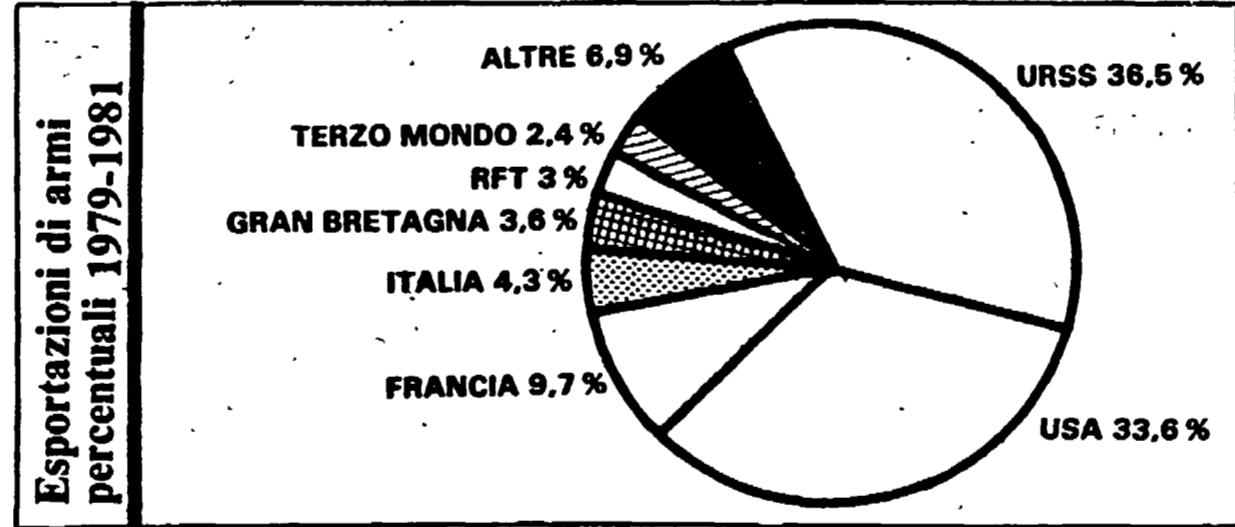
i fenomeni di riarmo (e ne sono a loro volta alimentati) sono obiettivi essenziali. Ma all'interno di un problema generale c'è anche quello specifico della produzione del commercio delle armi...

Laboratori di guerra che sono una minaccia per tutti

Dalle Falkland-Malvine al Libano molte conferme, qualche sorpresa

Come sempre, le guerre offrono conferme e anche sorprese a chi faccia delle previsioni: non molti, ad esempio, avrebbero supposto che la Gran Bretagna avrebbe perso nel conflitto per le Falkland-Malvine una decina delle sue navi...

3) In questo contesto le truppe specializzate e superaddestrate acquistano maggior peso. E altrettanto peso hanno i tecnici addetti a riparare e a mantenere in efficienza i sistemi d'arma...



Il supermercato delle armi Ecco i gestori e i clienti

Cresce il numero delle piccole potenze nucleari Le spese militari del Terzo mondo sono cresciute in dieci anni del 150 per cento - L'Italia al quarto posto tra gli esportatori di «articoli» per la guerra

«La diffusione delle armi nucleari. Nel 1970 è entrato in vigore il Trattato di non proliferazione (TNP). In base ad esso, gli Stati aderenti non militarmente nucleari s'impegnano a non acquisire tale tipo di armi...

menti di tensione, l'impulso (magari dettato dalla paura di essere prevenuti dai nemici) a sferrare un attacco nucleare risolutivo sarebbe molto forte.

nam, sono quasi quadruplicate se lo si esclude. E anche significativo il fatto che ormai i maggiori acquirenti di materiali strategici sono proprio gli Stati non allineati, con una quota che supera il 60 per cento...

sono di nuovo in aumento. La crescita del commercio delle armi ha avuto notevoli effetti anche sul piano della qualità. Ad esempio, i paesi del Terzo mondo dotati di moderni aerei da combattimento e di missili di vario tipo sono ormai una cinquantina, circa il triplo di quelli che possedevano sistemi del genere nel 1965.

Questa pagina è stata realizzata a cura del CESPI

Varato il blocco dei prezzi e salari

Il governo Mauroy alla difficile prova della crisi

I gravi problemi economici e il malessere delle categorie sociali - Maggiori divergenze fra socialisti e comunisti

Nostro servizio
PARIGI - Gli agricoltori sono scontenti della legge governativa sul blocco, per quattro mesi, dei prezzi e dei redditi, che otterrà l'approvazione definitiva, dopo due passaggi a voto al Senato, alla fine di questa settimana. Ma gli agricoltori non sono soli nel loro stato d'animo offensivo che lunedì 14 ha condotto a sbarrare le strade di 70 dipartimenti su 95 e ad annunciare per la fine di agosto analoghi blocchi stradali nel momento in cui milioni di francesi prenderanno il cammino del ritorno verso fabbriche e uffici. Come gli agricoltori sono scontenti i funzionari statali, che per la prima volta si vedono costretti a partecipare allo sforzo nazionale di risanamento economico con un potere d'acquisto ridotto dell'1,8%; sono scontenti i commercianti, cui il blocco dei prezzi (generale salvo la benzina e tutti i prodotti energetici) lega loro le mani, abilitando i negozianti delle etichette, nel momento in cui l'avvicinarsi delle vacanze libera i francesi dal loro tradizionale senso del risparmio; scontenti sono anche i piccoli e medi imprenditori che, se si rallegrano del blocco dei prezzi, denunciano quello dei redditi come un colpo mortale all'attività produttiva; sono scontenti infine i salariati e i loro sindacati per i quali il blocco dei salari e degli stipendi (accompagnato da un aumento delle trattenute assicurative e assistenziali per tappare il buco di 36 miliardi dell'istituto di previdenza sociale) vuol dire una secca diminuzione del potere d'acquisto. E l'opposizione di destra sembra orchestrare e dirigere questo coro del rifiuto lasciando prevedere un autunno tra i più difficili di questi ultimi anni. Tutto ciò era prevedibile. Una politica rigorosa dei redditi è sempre in pericolo: a cominciare proprio dalla Francia, paese settoriale e corporativista come pochi, dove agricoltori (cioè

piccoli e medi proprietari), commercianti, bottegai e funzionari sono sempre stati dalla parte di un potere che sapeva inventare il «giusto compromesso» in favore dei loro interessi e che oggi si trovano davanti ad un governo di sinistra che «osa provocarli» (lo dice il «Figaro») chiedendo loro un voto di solidarietà nazionale che non fa parte della loro educazione civica. Come se non bastasse, il blocco dei prezzi e dei salari è stato deciso subito dopo una svalutazione del franco del 10%, nel quadro di una serie di misure che accompagnano la svalutazione stessa, sicché è parso ad un gran numero di francesi che tutto un universo psicomotologico fondato sul valore intoccabile della moneta nazionale crollasse sulle loro teste. Il guaio è che tra la decisione del governo di bloccare prezzi e salari e l'entrata in vigore della legge, che sarà attiva fino al 31 ottobre, i prezzi hanno già fatto un balzo di più del 20% e chi farà le spese di queste misure saranno ancora una volta i salariati: nasce qui l'ostilità di quasi tutti i sindacati e del partito comunista che paragonano questa politica di austerità ad una calza bucatina (che permette a certe categorie di sfuggire alla «solidarietà nazionale») e che chiedono la difesa dell'occupazione e del potere d'acquisto. A questo punto, se non è tempo di bilanci - poiché il bilancio dei risultati del «blocco» potrà essere fatto a dicembre quando si saprà se queste misure sono riuscite a diminuire i consumi interni e le importazioni, a riequilibrare la bilancia estera, a «rafforzare» il processo inflazionistico senza paralizzare la possibilità di rilancio produttivo per il 1983 - è tempo di guardarsi al dopo vacanze. Il primo ministro Mauroy ha convocato per domani, giovedì, un vertice (l'ultimo prima delle ferie) di tutte le

parti sociali non tanto per trovare un accordo ormai impossibile sulle misure di austerità quanto per cercare un compromesso su quello che si dovrà fare «dopo», nei 18 mesi successivi alla scadenza del «blocco»: perché è chiaro che se dopo quattro mesi di rigore si lascia briglia sciolta alle forze sociali il governo dovrà far fronte, da una parte, ad un folgorante aumento dei prezzi come rinuncia del commercio e della piccola e media impresa e, dall'altra, ad una cascata di rivendicazioni salariali tendenti a compensare il terreno perduto tra luglio ed ottobre sul piano del potere d'acquisto. E allora, addio ai benefici eventuali dell'austerità, addio all'inflazione contenuta entro il 10%. Ma ecco il problema. Alla vigilia di questo incontro che è soltanto esplorativo, l'atmosfera è quella che abbiamo descritto all'inizio, di pericoloso isolamento del governo di fronte alle parti sociali: un governo peraltro ostile a cedere alle pressioni settoriali ma al tempo stesso deciso a cercare quelle forme di consenso che gli sono indispensabili per poter rilanciare più tardi la politica di cambiamento iniziata un anno fa ed oggi seriamente rallentata per una serie di ragioni interne ed internazionali. Parlando di questo vertice «Le Monde» di ieri scriveva che il governo «si gioca la sua credibilità economica». Noi aggiungeremmo che si gioca anche la sua credibilità politica perché il fallimento di questa esperienza non potrebbe non avere delle conseguenze sulla sua composizione attuale. Il cambiamento comunque sta veramente arrivando alla sua prova decisiva e cammina acrobaticamente sul filo del rigore economico avendo da una parte il precipizio dell'inflazione e della disoccupazione e dall'altra quello della banalizzazione riformista.

Augusto Pancaldi

Firmato con l'URSS un contratto per quattro miliardi di marchi

La RFT dà il via al gasdotto. Protesta CEE contro le sanzioni USA

L'accordo sottoscritto, a dispetto delle pressioni americane, da un consorzio di banche tedesche con la Banca sovietica del Commercio estero - Nota ufficiale della Comunità europea al governo Usa: mettete in pericolo le relazioni tra i due continenti

Parigi respinge una protesta israeliana contro Mitterrand

PARIGI - Il ministro delle relazioni estere francese ha respinto, dichiarandola «non accettabile», una nota ufficiale di protesta israeliana per le dichiarazioni fatte in Ungheria dal presidente Mitterrand, a proposito dell'azione militare israeliana in Beirut ed in particolare a proposito dell'assedio di Beirut ovest. La sorte di Beirut - assediata e martellata selvaggiamente da artiglierie e dall'aviazione israeliana - era stata paragonata a quella di Oradour, la cittadina francese rasa al suolo dalle truppe tedesche nel 1944, durante la seconda guerra mondiale. La protesta è stata consegnata al Quai d'Orsay dall'ambasciatore israeliano, Meir Rosenne; respingendo la protesta, il segretario del Quai d'Orsay Francis Gutman (che è stato a Beirut ovest il mese scorso, durante l'assedio israeliano) ha fatto riferimento ad una messa a punto dell'Eliseo,

ricordando in particolare che - alla domanda di un giornalista palestinese che aveva paragonato l'azione israeliana a quella dei tedeschi ad Oradour - Mitterrand aveva risposto: «Nessuna nuova Oradour è oggi accettabile». Gutman ha ricordato i sentimenti di Mitterrand per Israele e soprattutto per il suo popolo ed ha definito «non accettabile» la protesta dell'ambasciatore.

PECHINO - Il vice-presidente del PC cinese, Deng Xiaoping, ha definito l'invasione israeliana del Libano un atto aperto di aggressione che mira a liquidare la giusta causa palestinese, controllare il Libano e sabotare l'unità dei paesi arabi. A sua volta il ministro degli esteri Huang Hua ha parlato di «altro aggressione» che minaccia la pace mondiale.

MOSCA - Un consorzio di banche della Germania federale ha aperto a favore dell'URSS una linea di credito di quattro miliardi di marchi destinati a finanziare il gasdotto che dovrà unire la Siberia a vari paesi dell'Europa occidentale. La firma del contratto - che formalizza un'intesa di principio già raggiunta il mese scorso - ha avuto luogo a Leningrado a dispetto delle pressioni americane e dell'embargo sulle forniture per il gasdotto che il presidente Ronald Reagan ha recentemente esteso dai prodotti fabbricati in America anche a quelli fabbricati in Europa dalle filiali di ditte americane o comunque su licenza proveniente dagli Stati Uniti.

Per la Germania federale, il contratto è stato firmato da Friedrich Wilhelm Christians, capo della Deutsche Bank AG, anche a nome di altri sei grossi istituti di credito del paese. Per l'URSS, dal presidente della Banca per il Commercio Estero, Yuri Ivanov e da funzionari del ministero per il commercio estero di Mosca. L'accordo prevede che la linea di credito - da un valore minimo di 2,8 a un valore massimo di quattro miliardi di marchi, possa essere sfruttata per finanziare fino all'85 per cento dell'importo dell'acquisto di tubi di grande diametro e altre attrezzature che l'URSS effettuerà in RFT per la realizzazione del gasdotto.

Una parte dei macchinari che la RFT avrebbe dovuto originariamente fornire (così come anche l'Italia tramite la Nuovo Pignone del gruppo ENI e altri paesi) cadono sotto l'embargo americano. Ciò riguarda in particolare le grandi turbine da 25 mila chilowatt necessarie per le stazioni di pompaggio del gas lungo i quasi 5.000 chilometri del gasdotto - da Urengoy, nella Siberia occidentale, a Ughroed, al confine tra l'URSS, la Cecoslovacchia e l'Ungheria. In risposta all'embargo americano, le autorità sovietiche hanno d'altra parte deciso di produrre in proprio tutte le attrezzature che non potranno acquistare in occidente e hanno ribadito il più recente degli ultimi giorni che le decisioni di Reagan non ritarderanno nemmeno di un giorno i tempi di costruzione del gasdotto, destinato a entrare in funzione all'inizio del 1984.

Del nostro corrispondente BRUXELLES - Passo ufficiale di protesta della Comunità Europea contro la decisione degli Stati Uniti di porre gravi limiti alle esportazioni europee verso l'Unione Sovietica di materiali ed attrezzature per il gasdotto siberiano. In una nota verbale fatta pervenire ieri al Governo americano, la Comunità esprime «forti riserve» sulla decisione USA sia da un punto di vista giuridico che di opportunità commerciale. Si sostiene infatti che l'allungamento della giurisdizione americana ad aziende comunitarie e l'effetto retroattivo (cioè anche sui contratti già stipulati) della decisione rischia di mettere in pericolo i principi di base sui quali si regge la collaborazione tra imprese dei due continenti.

Il modo di procedere americano potrebbe portare, secondo la Comunità, a effetti negativi a lunga scadenza nel commercio internazionale e in particolare nei rapporti tra le imprese europee ed americane. La nota rileva ancora che la presunzione di una giurisdizione USA sulle imprese della CEE non può essere accettata dalla Comunità. Le argomentazioni della nota ricalcano quelle già espresse dall'ultimo Consiglio dei ministri degli Esteri a Lussemburgo, ma la novità sta nel fatto che si tratta del primo vero passo diplomatico della Comunità verso gli Stati Uniti sulla questione del gasdotto, segno anche che sta prevalendo la esigenza di una risposta univoca dei dieci al posto di azioni da parte dei singoli Stati.

La necessità di una iniziativa comunitaria sia per l'acquisto di gas sovietico che per la fornitura di attrezzature per il gasdotto è stata auspicata ieri al Consiglio dei ministri dell'Industria dal ministro Marcora. Per il nostro ministro la questione non è soltanto giuridica, ma politica, e la Comunità deve dunque esprimere in merito una posizione politica. Marcora ha contestato che i contratti per l'acquisto di gas sovietico possano comportare per l'Italia una troppo stretta dipendenza energetica dall'Unione Sovietica. In effetti sui 47 miliardi di metri cubi di gas metano il cui consumo è previsto per il 1990 solo sette miliardi provengono dall'Unione Sovietica dalla quale oltretutto ridurremo le importazioni di petrolio. L'acquisto di gas sovietico anzi permetterebbe all'Italia di diversificare maggiormente la sua dipendenza energetica così come hanno chiesto i due rami del Parlamento italiano. La sollecitazione di Marcora ai ministri dei paesi comunitari è contraddetta però dall'atteggiamento del Governo italiano che continua a mantenere sul gas sovietico la «pausa di riflessione» quando altri Governi come quello tedesco occidentale e quello francese hanno deciso di portare avanti gli accordi.

Arturo Barilotti

WASHINGTON - Voci contrastanti nell'amministrazione americana sui rapporti commerciali con l'URSS: mentre il Dipartimento del commercio sottolinea la vulnerabilità dell'Unione Sovietica alle sanzioni economiche, il segretario di Stato all'Agricoltura sollecita Reagan a revocare l'embargo al nuovo accordo per le forniture di cereali. Il Dipartimento del commercio ha fatto eseguire all'Ufficio di statistica (Census Bureau) uno studio sul ruolo del commercio estero nell'economia sovietica: in base a tale studio, gli scambi con l'estero hanno rappresentato il 127 per cento del reddito nazionale dell'URSS nel 1980, rispetto ad un 15-16 per cento dieci anni prima, e potrebbero raggiungere il 32-33 per cento nell'anno in corso. In precedenza si riteneva che l'URSS non potesse sopravvivere con il 3-5 per cento. Il direttore dell'Ufficio, Bruce Chapman, ha detto che ciò dimostra che l'URSS è più vulnerabile alle sanzioni di quel che si pensasse. Quanto al segretario all'Agricoltura John Block, egli ha sollecitato, come si è detto, l'abolizione dell'embargo alla conclusione di un nuovo accordo commerciale con Mosca. Block ha sottolineato che l'URSS è un mercato importante per gli agricoltori americani ed ha aggiunto che il presidente Reagan ha revocato l'embargo sulla grano. L'embargo era stato deciso in dicembre dopo la instaurazione della legge marziale in Polonia.

LOS ANGELES - La maggioranza di cittadini americani ritiene che i rapporti tra gli Stati Uniti e l'URSS non debbano peggiorare da quando il presidente Reagan è alla Casa Bianca. E quanto emerge da un sondaggio d'opinione pubblicato dal «Los Angeles Times» ed effettuato telefonicamente dal 3 al 7 giugno su un campione di 1.102 persone. Dall'inchiesta risulta che la maggioranza degli intervistati è del parere che i rapporti tra l'amministrazione Reagan, l'Europa, l'America latina, l'Unione Sovietica, il Giappone, Israele e i paesi arabi siano peggiorati negli ultimi diciotto mesi. Il 67 per cento degli intervistati ritiene altresì che l'approccio dato da Washington nei confronti del conflitto Falkland abbia finito per nuocere ai rapporti tra gli Stati Uniti ed i Paesi dell'America latina.

Grossi crediti cerealicoli del Canada ai sovietici

OTTAWA - Il governo canadese ha consentito di garantire fino a un miliardo di dollari di crediti all'esportazione per vendite di cereali all'Unione Sovietica. I crediti, che potranno essere accordati da banche canadesi, sono limitati a 180 giorni. Il tasso d'interesse pagabile su tali crediti sarà inferiore di un quarto di punto al tasso primario sui prestiti. La garanzia del governo, recentemente approvata dal gabinetto del primo ministro Trudeau, scadrà nel settembre 1983. L'azione del governo canadese viene in un momento in cui l'Unione Sovietica sembra si trovi in una difficile posizione finanziaria e cerca crediti per finanziare le sue importazioni. In passato, l'Unione Sovietica ha pagato in contanti il grano canadese. In un accordo cerealicolo 1963-66 i canadesi convennero di fornire i crediti, ma Mosca non ne fece uso. In base a un accordo a lungo termine raggiunto col Canada l'anno scorso l'URSS si è impegnata a comprare almeno 25 milioni di tonnellate di frumento e mangimi canadesi nei cinque anni fino al 31 luglio 1986. Tra l'agosto prossimo e il luglio 1983, l'URSS deve acquistare almeno 4,5 milioni di tonnellate di cereali canadesi.

Begin Nobel della guerra

Beirut come la strage nel villaggio di Deir Yassin, 34 anni fa, che sollevò la «riprovazione nauseata» di Ben Gurion

Il venerdì 9 aprile 1948 è giorno di riposo per i 400 abitanti del piccolo villaggio di Giudea, all'ovest di Gerusalemme, Deir Yassin. La vigilia tutti gli uomini sono rientrati al paese per trascorrere in famiglia questa radosa giornata di primavera. Alle 4 e mezza del mattino, il villaggio addormentato è accerchiato contemporaneamente da tre commando dell'Irgun e due del Gruppo Stern composti da uomini e donne armati fino ai denti. La «pulizia si fa col mitra, la bomba a mano, il coltello e infine con la dinamite, con i ragazzi in short. «Come vuoi morire?» grida un ebreo in arabo ad una giovanissima donna. I corpi delle vittime sono quindi trasportati fino ad una caveau di pietra, ammassati alla rinfusa e bruciati. Fra i 254 cadaveri, ci sono 25 donne incinte, 52 madri con dei bimbi di pochi mesi, 60 donne e ragazze. Si fa saltare il villaggio con la

dinamite e i sopravvissuti feriti sono stipati dentro dei camion scoperti e trasportati fino a Gerusalemme. Costretti a sfilare coi vestiti macchiati di sangue per le vie del quartiere ebreo, sono accolti da insulti e getti di sassi e pietre. L'operazione, di cui il nome di codice è «Unità», è così terminata. La radio ebraica è la prima ad annunciare la notizia commentandola con delle parole di orrore. «Non vogliamo vittorie come quella di Deir Yassin scrive la stampa. Due giorni dopo, Ben Gurion telegrafa all'emiro Abdullah di Transgiordania la sua «riprovazione nauseata davanti al modo barbaro in cui l'operazione è stata condotta». Il Rabbino Capo di Gerusalemme ne maledice gli autori. Invece, il capo dei deputati ebrei qualche tempo dopo dichiara: «Il massacro non soltanto fu giustificato ma senza la «vittoria» non ci sarebbe mai stato lo Stato d'Israele.

Oggi, al posto del piccolo villaggio si trova un centro di malattie mentali. Il luogo è stato ribattezzato «si chiama ora Beit Shual. Per quanto riguarda il capo, da allora, ha avuto spesso l'occasione di farsi notare. Ha fatto strada. Sia detto in passata 254 morti significano memoria di 254 martiri come palestinesi. Anzi, è anche bene, sono 254 palestinesi di meno. Dormono in pace. Lui dorme sugli allori perché è stato premio per le sue buone azioni. È diventato primo ministro. Poi, nel 1973, hanno pensato che meritava addirittura il Premio Nobel della pace. Nello stesso tempo è stata assassinata la memoria dei 254 martiri. Ma non è niente la memoria di 254 martiri palestinesi. Anzi, è meglio ancora così. Quindi ha firmato sulla pelle di tutti i palestinesi morti e dei 4 milioni di palestinesi vivi degli accordi storici per sistemarli meglio. A quel punto si è ricordato che vicino casa sua c'era un fior di Paese. Ciò che lo tormentava è che questo Eden ospitava dei palestinesi. Allora, in varie tappe, per riuscire ad annientarli, ha distrutto completamente l'intero Paese. Stavolta l'ha fatto con l'efficace collaborazione del suo assistente Shimon Peres. Delle voci circolano dicendo che questo anno sarà proposto per il Premio Nobel della guerra. Ha delle forti probabilità di vincere. Come nessuno più potrà dimenticarlo. Il suo nome: Menachem Begin.

Flore-Louise Caluri

Il Consiglio di sicurezza ha chiesto il cessate il fuoco immediato

L'Iran ignora il voto dell'ONU e prepara un'offensiva in Irak

Secondo l'ayatollah Tabrizi l'attacco scatterebbe venerdì prossimo - Il primo ministro Mussavi accusa le superpotenze di correre in aiuto del regime di Saddam Hussein

NEW YORK - Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha chiesto la scorsa notte, con una sua risoluzione, un immediato cessate il fuoco fra Irak e Iran. Il Consiglio si è pronunciato per l'invio di osservatori dell'ONU sul confine iran-irakeno per verificare il rispetto della tregua e il ritiro delle forze. Il Consiglio si è riunito d'urgenza in seguito alle voci insistenti - corroborate da osservazioni sul terreno - secondo cui l'Iran si prepara a lanciare un'offensiva di massa contro il confine con l'Irak. Al segretario dell'ONU è stato chiesto, dalla risoluzione votata dal Consiglio, di proseguire nei suoi sforzi di mediazione fra Teheran e Baghdad e di riferire entro tre mesi. Poche ore dopo, il primo ministro iraniano Hossein Mussavi ha respinto la risoluzione del Consiglio di sicurezza definendola «un voto di

fiducia da parte di Stati Uniti e Unione Sovietica nei confronti del presidente irakeno Saddam Hussein». Mussavi ha criticato soprattutto la proposta di inviare osservatori dell'ONU sul confine: «Non abbiamo bisogno» ha detto - della presenza di truppe straniere al confine. E perciò più utile che queste forze mercenarie siano impiegate per salvaguardare gli interessi delle superpotenze. Mussavi ha quindi avallato i timori di una imminente offensiva dichiarando

che la guerra è giunta ad una svolta fatale e che l'Iran deporrà le armi solo quando saranno soddisfatte le sue condizioni per la pace, vale a dire il ritiro completo degli irakeni, il risarcimento dei danni di guerra (in 150 miliardi di dollari) e la «condanna politica» del regime irakeno da parte di un tribunale internazionale. Un inviato di Khomeini a Istanbul, l'ayatollah Tabrizi, avrebbe addirittura preannunciato la data dell'offensiva, indicata nel 16 luglio, terzo venerdì del mese di Ramadan.

med il conflitto avrebbe fatto finora 485 morti e oltre 700 feriti. Il dipartimento di Stato americano si è dichiarato «molto preoccupato» per la situazione nella regione del Corno d'Africa ma ha rifiutato di commentare la richiesta, limitandosi a confermare di essere stato informato dal governo somalo degli ultimi sviluppi e della minaccia che pesa sulla sicurezza della Somalia. «Stiamo seguendo la situazione da vicino - si afferma in un comunicato - e stiamo in con-

La Somalia accusa d'aggressione l'Etiopia e chiede aiuti militari agli Stati Uniti

WASHINGTON - La Somalia ha chiesto agli Stati Uniti aiuto militare, politico, economico e diplomatico nei combattimenti contro l'Etiopia. Lo ha annunciato il consigliere dell'ambasciatore somalo a Washington, Ahmed Mohamed, aggiungendo che l'Etiopia ha impegnato due divisioni in questo nuovo confronto con la Somalia. Il diplomatico somalo ha affermato inoltre che piloti cubani e della Repubblica federale tedesca hanno preso parte ai raid aerei in territorio somalo. Secondo Moha-

med il conflitto avrebbe fatto finora 485 morti e oltre 700 feriti. Il dipartimento di Stato americano si è dichiarato «molto preoccupato» per la situazione nella regione del Corno d'Africa ma ha rifiutato di commentare la richiesta, limitandosi a confermare di essere stato informato dal governo somalo degli ultimi sviluppi e della minaccia che pesa sulla sicurezza della Somalia. «Stiamo seguendo la situazione da vicino - si afferma in un comunicato - e stiamo in con-

tatti stretti con il governo somalo». Dopo la rottura con l'Unione Sovietica nel 1977, la Somalia si è avvicinata agli Stati Uniti da cui negli ultimi tre anni ha ricevuto 20 milioni di dollari all'anno di aiuti militari. Dal 1980 ha firmato un accordo per l'utilizzazione da parte della forza americana di pronto intervento dell'importante base navale di Berbera sui golfi di Aden. Dal Cairo si è intanto appreso che un Mig-23 etiopico con pilota cubano sarebbe stato abbattuto dai somali

nel corso dei recenti scontri. Lo ha reso noto l'ambasciatore della Repubblica democratica somala al Cairo, Abdourahman Farah Ismail. Il diplomatico somalo ha informato inoltre il ministero degli Esteri egiziano sugli sviluppi della situazione alle frontiere somale. L'Egitto fornisce notevoli aiuti militari alla Somalia, che, assieme all'Oman e al Sudan, è uno dei tre paesi arabi che non hanno rotto le relazioni diplomatiche con l'Egitto alla firma del trattato di pace tra Egitto e Israele.

Spese record per le armi in Giappone

TOKYO - Crescono a ritmo vertiginoso le spese militari in Giappone. Il governo ha appena approvato il più alto bilancio militare del dopoguerra, in base alle indicazioni della Costituzione nipponica la quale, come è noto, proibisce espressamente la formazione di un esercito. La somma stanziata, ritengono molti osservatori, dovrebbe sicuramente superare quella percentuale dell'1,5 del prodotto nazionale lordo che qualche anno fa, nel 1976, il governo si era solennemente impegnato a non oltrepassare. Si tratta di una somma di circa 17 miliardi di dollari, non enorme se si pensa al potenziale economico e produttivo del Giappone, ma certamente molto alta se si pensa che in questo modo il paese si colloca, per volume di spese militari, a fianco di nazioni occidentali come la Germania federale e la Francia. Nella capitale le forze del governo e i gruppi moderati spiegano questo «salto di qualità» nelle spese per gli armamenti con la necessità di far fronte alla «crescente minaccia sovietica» che sta parte del mondo. Ma la ragione vera di questa scelta è chiaramente un'altra e si spiega con le sempre più evidenti pressioni degli Stati Uniti affinché il governo nipponico sia progressivamente autofinanziante su questo terreno. Ciò, d'altronde, corrisponde anche ad un largo malessere che circola nell'opinione pubblica americana, sconcertata di fronte alla sempre più esplicita concorrenza dei prodotti giapponesi.

Le ferrovie inglesi minacciano ritorsioni: tutti a casa i 167 mila dipendenti

LONDRA - Dopo ormai dieci giorni di sciopero dei macchinisti delle ferrovie inglesi, la direzione delle ferrovie sta considerando la possibilità di chiudere l'intera rete ferroviaria nazionale. Finora la direzione delle ferrovie aveva operato un servizio limitato sperando in defezioni massicce da parte dei macchinisti. Queste però non si sono verificate se non in misura minima e la direzione sta perciò considerando addirittura la possibilità di chiudere la rete ferroviaria e sospendere 167.000 dipendenti. L'altra alternativa allo sciopero è il licenziamento di tutti gli operai membri del sindacato dei macchinisti (che consta 24.000 aderenti) che con il loro sciopero stanno bloccando le ferrovie. Lunedì, per esempio, sono partiti solo 276 treni passeggeri contro oltre 15.000 in tempi normali. Il sindacato dei macchinisti ha dichiarato lo sciopero per bloccare la proposta della amministrazione di introdurre turni di lavoro flessibili, una condizione che l'azienda ferroviaria si ostina a giudicare irrinunciabile per migliorare la produttività. Sul fronte opposto il leader del sindacato macchinisti ha annunciato che altri sindacati di categoria potrebbero scendere in lotta se le ferrovie licenziassero gli scioperanti.

Accuse del governo mozambicano a Cunhal: interferisce nei nostri affari

LISBONA - Le relazioni tra il Mozambico ed i comunisti portoghesi hanno subito ieri un peggioramento dopo che Maputo ha accusato il segretario del PCP di interferenza negli affari interni del Mozambico. Il giornale ufficiale del governo del Mozambico, «Noticias», ha preso lo spunto da alcune osservazioni di Alvaro Cunhal, leader del partito comunista portoghese, per estendere le sue critiche. Cunhal aveva affermato di recente che il governo di destra del Portogallo funge da cavalletto di Troia dell'imperialismo in Africa. Maputo ha visto quest'affermazione come un riferimento diretto alla visita effettuata il mese scorso a Maputo dal primo ministro portoghese Francisco Pinto Balsemão. Secondo «Noticias», l'affermazione di Cunhal equivale ad una «flagrante interferenza negli affari di un paese sovrano e indipendente», la Repubblica Popolare del Mozambico, riferiscono i giornali di Lisbona. Il giorno successivo che il giornale mozambicano critica Cunhal. Lo scorso fine settimana esso aveva già pubblicato un commento critico in merito alle affermazioni di Cunhal, senza però menzionarlo direttamente. Alvaro Cunhal si è rifiutato di fare commenti in proposito, limitandosi ad affermare che il PC portoghese non ha mai dato alcun consiglio paternalistico a chicchessia.

